Piano di conservazione e valorizzazione del sistema delle mura della città di Senigallia

ANALISI STORICA

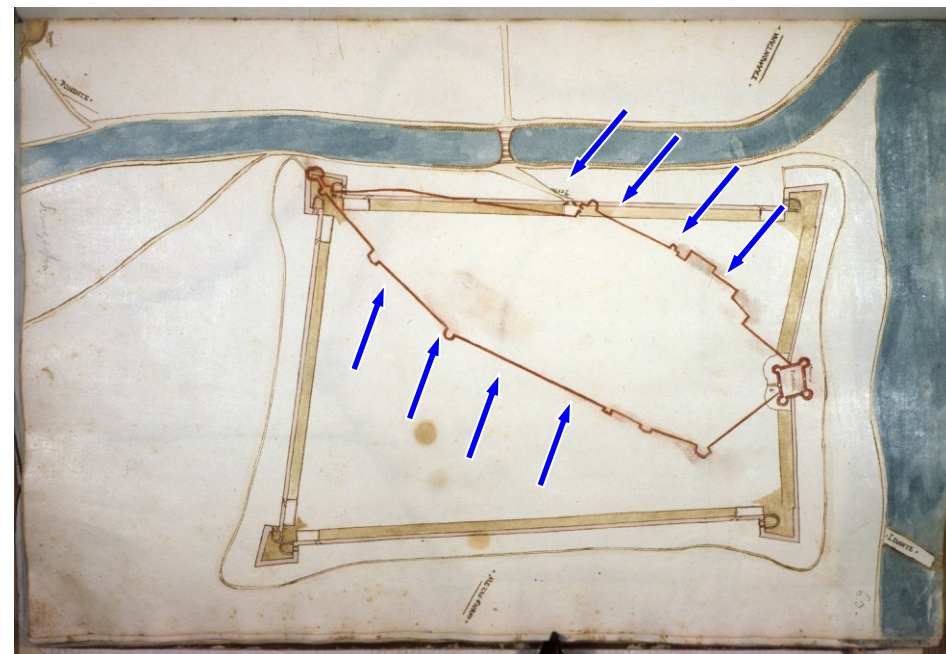
Architetto Paola Raggi

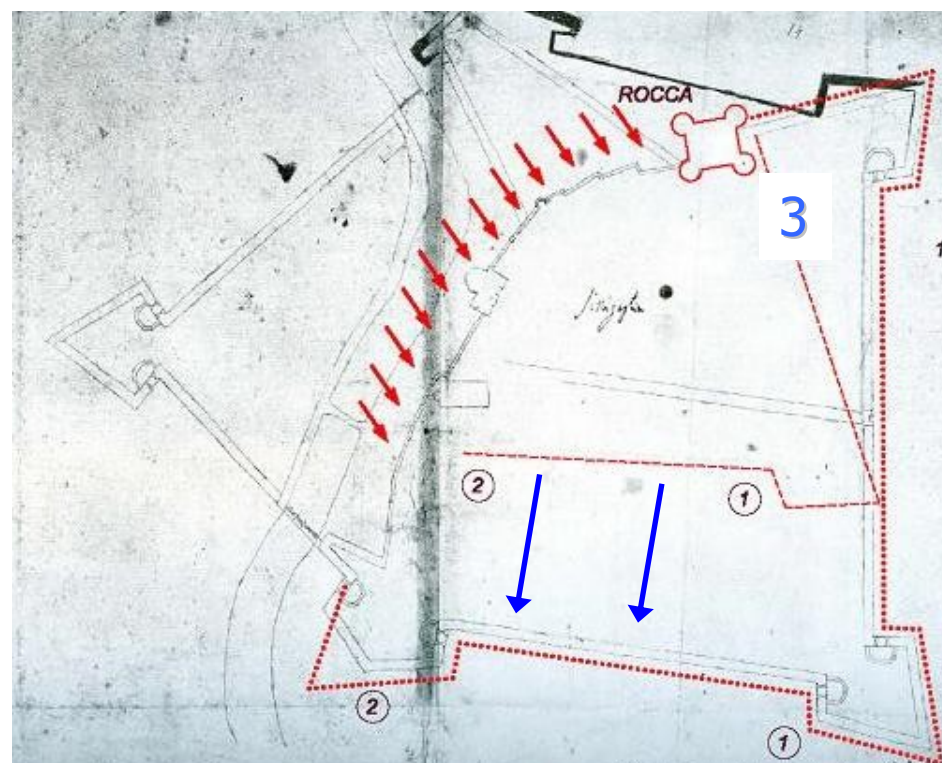
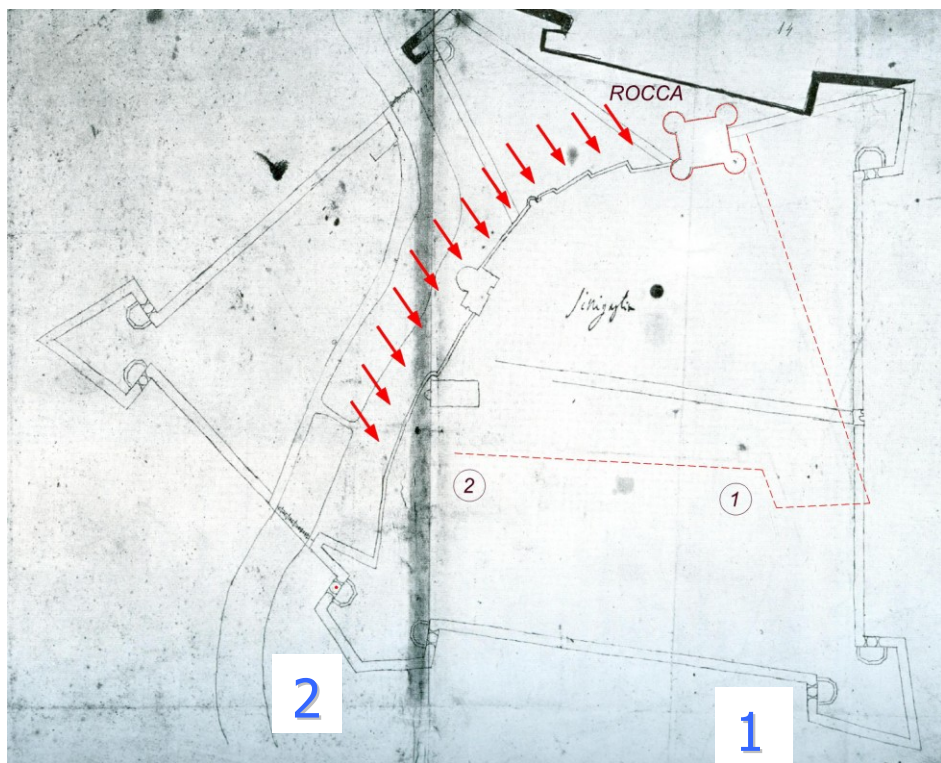
RICERCA DI FONTI DOCUMENTARIE

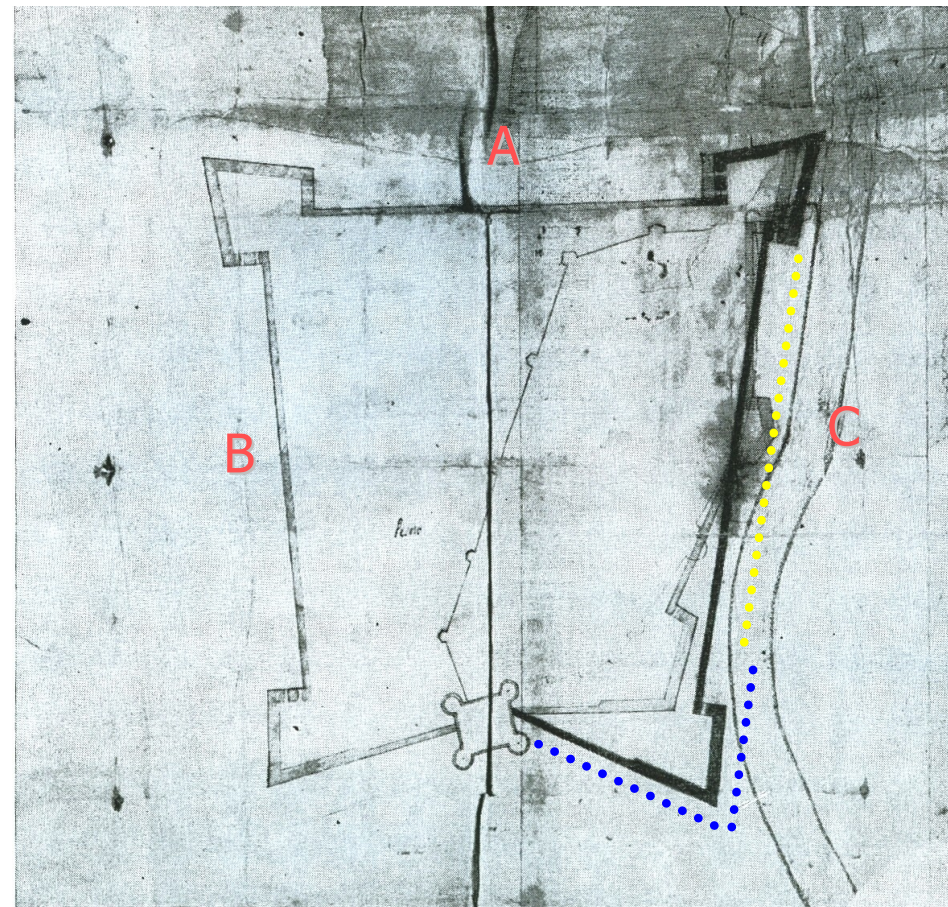
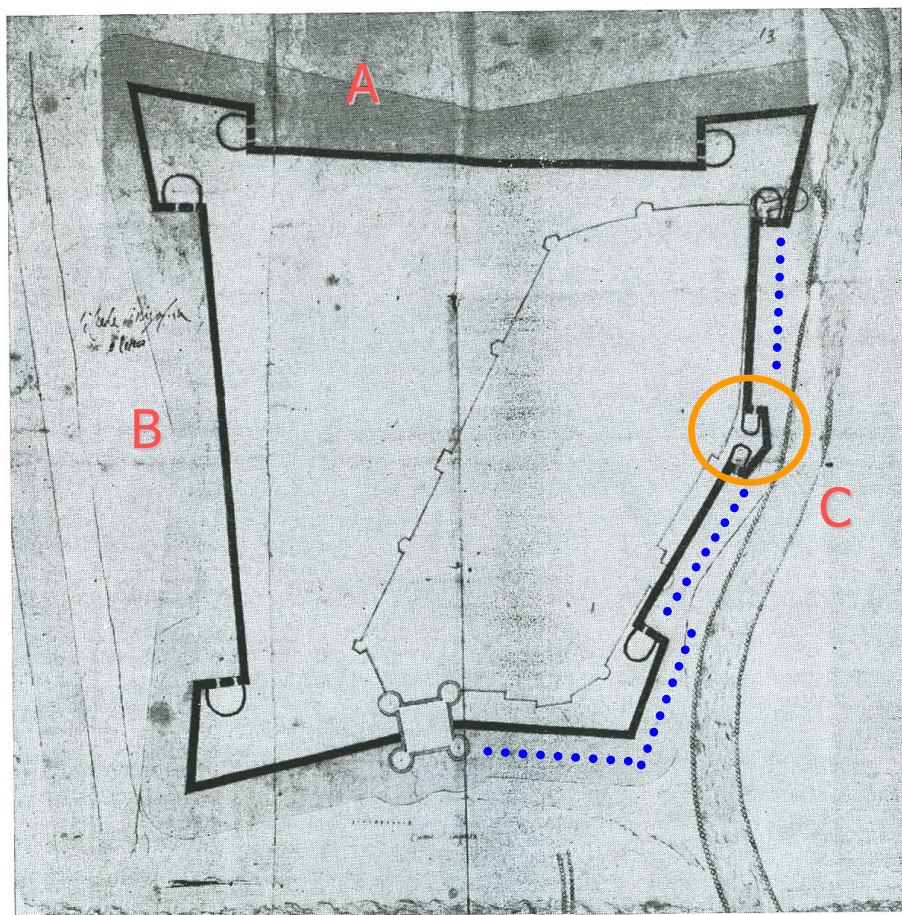
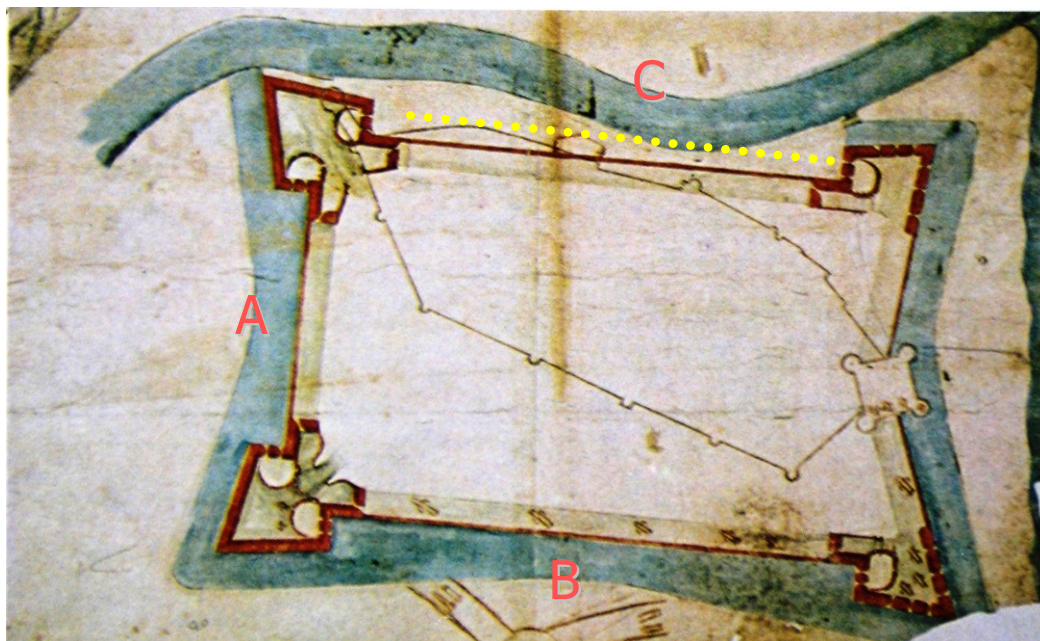
STUDIO DELL'EVOLUZIONI DELLE TRAFORMAZIONI FISICHE

STUDIO DELLE DELL'EVOLUZIONI DELLE TRASFORMAZIONI D'USO

STORIA E ORIGINE DELLA FORTIFICAZIONE SENIGALLIESE. IL CINQUECENTO

Senigallia ha una storia molto importante, un passato di rilevanza non solo locale come avviene per alcuni centri di provincia, ma un passato inquadrato in vicende politiche e storiche nazionali. Queste vicende, cui corrisponde una continuità storica attestata dalle fonti e dai resti archeologici, sono strettamente collegate alle trasformazioni urbanistiche della città.
Nella storia delle città, gli eventi storici, sociali, ed economici influiscono in modo determinante sulla conformazione dell'impianto cittadino, in modo differenziato nel corso dei secoli, caratterizzando le diverse epoche attraverso spazi urbani ed edifici rappresentativi. Questo adeguarsi della città alle nuove necessità, esigenza che si manifesta in modo diverso secondo le epoche che rappresenta, conduce ad un rafforzamento d'alcuni spazi predominanti a livello urbano che risultano nel tempo difficilmente modificabili.
Tuttavia, la storia urbanistica di Senigallia è particolare poiché la città non ha conservato i resti architettonici degli edifici rappresentativi delle epoche antecedenti al secolo XV. Questo può trovare una parziale spiegazione nel fatto che Senigallia ha avuto consecutivamente fasi alternate di sviluppo e di depressione dovute dalla sua posizione costiera che la rendevano sia facilmente soggetta a saccheggi e distruzioni, sia predisposta ad una costante ripresa legata al commercio marittimo.
Questa alternanza si trasforma in definitiva stabilità dalla seconda metà del XV secolo quando Sigismondo Pandolfo Malatesta dette l'avvio ad una ricostruzione che segnerà la continuità "tangibile" della storia urbanistica della città. Di tale ricostruzione, contraddistinta dalla realizzazione di una nuova cinta muraria, abbiamo conoscenza non solo per la testimonianza riportata dalle cronache e dalle fonti ma anche per il fatto che la cinta muraria quattrocentesca è rappresentata all'interno dei disegni di progetto della cinta pentagonale realizzata nel secolo successivo dalla famiglia Della Rovere.
Nel 1474 Giovanni della Rovere, nipote di Papa Sisto IV, viene fatto duca di Senigallia. Il nuovo signore proseguì l'opera iniziata dal suo predecessore completando le mura, rinforzando i torrioni, selciando le strade e potenziando gli argini del porto. La testimonianza dell'ambizioso programma di rinnovamento della città perseguito da Giovanni della Rovere è la Rocca Roveresca, realizzata tra il 1480 e il 1481 inglobando la preesistente rocca albornoziana-malatestiana con quattro torrioni circolari posti agli angoli secondo il disegno dall'architetto Baccio Pontelli. L'architetto fiorentino, succeduto nel 1479 nella direzione dei lavori alla morte di Luciano Laurana, a cui è stata attribuita la prima fase del cantiere, ingloba il perimetro della rocca malatestiana con nuove cortine a terrapieno e modella quattro torrioni circolari a scarpa; la realizzazione del fossato e del ponte di collegamento della Rocca alla città conferiscono all'area l'impostazione per l'antistante piazza del Duca ancora oggi visibile.

1 Disegno di rilievo redatto intorno al 1547 dall'ingegnere militare Gian Battista Malatesta e completata da Giovanni Della Rovere delle fortificazioni oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. All'interno è raffigurata la cinta difensiva del XV secolo realizzata da Sigismondo Malatesta e completata da Giovanni Della Rovere.

Nel 1508 Senigallia entrerà a fa parte del ducato di Urbino. Francesco Maria I della Rovere (1490-1538) sin dal 1528, anno a cui risale la fase progettuale delle mura di Pesaro, manifestò l'interesse di realizzare a Senigallia una nuova fortificazione ritenendo inadeguata la cinta muraria esistente e come a Pesaro, anche a Senigallia le mura furono concepite con tutti gli elementi innovativi dell'architettura fortificata del primo Cinquecento. Francesco Maria I, duca di Urbino dal 1513, nel corso della sua esperienza militare, in qualità di capitano generale della Repubblica Veneta, aveva acquisito notevoli competenze in materia di fortificazioni nell'attività d'ispezione delle fortezze dello Stato; durante questa attività ebbe modo di collaborare con molti ingegneri militari tra cui Pier Francesco dei Fiorenzuoli, da Viterbo, al tempo uno dei più stimati, cui decise di affidare la progettazione delle nuove mura di Pesaro e Senigallia. Dei primi studi intrapresi dal viterbese abbiamo testimonianza nella lettera scritta da Michele Sanmicheli, datata 8 marzo 1541, diretta a Guidobaldo II della Rovere nella quale l'ingegnere militare, interpellato su un progetto a quattro baluardi sottopostogli da Gian Giacomo Leonardi, redige la cronistoria delle precedenti proposte di fortificazione avanzate per la città da lui visionate, e del dibattito sviluppatosi intorno ad essi. Evidentemente Guidobaldo, duca dal 1538, volendo proseguire l'opera paterna, interpella il Sanmicheli prima di procedere nei lavori. La missiva fornisce la descrizione del primo disegno, proposto da Pier Francesco da Viterbo, da cui si comprende che questo era di forma triangolare con ai vertici la Rocca preesistente e due nuovi baluardi. Nella lettera il Sanmicheli, allora chiamato dal Duca Francesco Maria I, ricorda i difetti che la proposta contiene: eccessiva angustia nella fortificazione, estrema acutezza dei nuovi baluardi ed il fatto che la Rocca rimanesse scoperta dalla parte della Marina.

2-3 Schemi realizzati sul disegno attribuito a Michele Sanmicheli dove si sintetizzano le riflessioni dell'architetto sulle idee di Pier Francesco da Viterbo circa la fortificazione di Senigallia. A sinistra la prima proposta a pianta triangolare, a destra la prima modifica progettuale che vedeva l'allargamento della cortina con l'aggiunta del terzo baluardo (3) verso il fosso della Penna e la traslazione della cortina nella posizione in cui sarà effettivamente realizzata (attuale via Pisacane).

La proposta triangolare apre comunque un dibattito sulla progettazione della fortificazione della città. Il Sanmicheli propone, allargando le cortine, di inserire un terzo baluardo, quello verso il torrente Penna, e Pier Francesco da Viterbo, dopo le opposizioni iniziali, propone un baluardo che "investisse" uno dei torrioni della Rocca. La forma della fortificazione inizialmente proposta è ancora individuabile sia nelle proposte di difesa a pianta quadrangolare sia in quelle successive pentagonali della configurazione definitivamente scelta, ed è riconoscibile nel perimetro difensivo formato dai lati sud ed ovest delle proposte progettuali (lati sud ed ovest - A e B) e dalla conservazione del tratto di mura d'epoca malatestiana lungo il fiume (lato C). Se esaminiamo i progetti di fortificazione dell'epoca notiamo che questi rappresentano i lati sud ed ovest mantenendo la stessa configurazione in tutti i disegni all'interno del nuovo circuito proposto è sempre riportata, pur se approssimativamente, la cinta fortificata preesistente. Queste caratteristiche, riscontrabili anche nelle successive proposte elaborate ed attribuite al Sanmicheli inducono a ritenere che quando Guidobaldo II si trovò ad intervenire sul sistema difensivo all'inizio degli anni '40 del Cinquecento, ne trovò già approntati alcuni tratti in terra e decise di mantenerli nella prosecuzione delle fortificazioni.

4-5-6 I disegni conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana che testimoniano l'iter progettuale: i lati evidentemente approntati (A-B) e le varianti lungo il fiume (C). Le proposte databili tra il 1538 e il 1541 sono state attribuite a Gian Battista Gotti e sono i disegni a quattro baluardi presentati a Gian Giacomo Leonardi di cui parla nella lettera Michele Sanmicheli. Questi disegni, come il rilievo di Gian Battista Belluzzi (1), testimoniano che verso la metà del Cinquecento le scelte definitive per la città non fossero ancora state prese.

Il Sanmicheli prosegue la sua narrazione offrendo il parere sul nuovo disegno, a quattro baluardi (quello per cui era stato interpellato) presentatogli da Gian Giacomo Leonardi, facendo notare al Duca che, qualora volesse costruire quattro baluardi, con la stessa spesa si poteva elaborare un nuovo progetto con una parte fortificata di la del fiume ottenendo il controllo del ponte e che per bisogno si potrebbe far di terra perché la spesa non sarebbe inutile ma "*restarebbero terraio quando l'Ex. V. facesse far le mure*". La presenza di una fortificazione in terra è peraltro confermata già in un Decreto del 1541 che stabiliva sanzioni per coloro che danneggiavano i ripari di terra, *"Considerando l'Ill.mo et Ecc.mo S. Guidobaldo Feltrio de la Rovere Duca D'Urbino e Signor di Senigallia con quanta difficoltà, spesa e sudori dè poveri uomini siano fatti li bastioni e ripari intorno a questa Città, i quali non sono ancora finiti"*.
La prassi di costruire mura in terra e legnami era molto diffusa nel primo Cinquecento poiché questo metodo non solo consentiva un'efficace ed immediata difesa mentre si studiavano i progetti da approntare per la città ma costituiva un ottimo deterrente per correggere e modificare in corso d'opera i circuiti difensivi. A questo punto si può sostenere l'esistenza a Senigallia di una cinta difensiva, per un breve tempo probabilmente in terra, a pianta quadrangolare, per il periodo che va dalla fine degli anni trenta del Cinquecento alla fine degli anni quaranta, ossia quando s'iniziò a murare e con l'occasione maturarono le scelte definitive per la fortificazione. L'esistenza di una città a forma quadrangolare, a pianta irregolare, è plausibile se consideriamo le continue modifiche che vengono apportate sui disegni per la parte lungo il fiume; le stesse proposte attribuite al Sanmicheli, che porteranno, attraverso il passaggio della forma quadrangolare alla forma pentagonale, hanno come oggetto di variante del perimetro fortificato la forma del baluardo sul mare, verso il porto.
In merito è utile ricordare l'ulteriore testimonianza fornita da alcune medaglie recanti l'effige del Duca Guidobaldo II; il perimetro rappresentato dalle medaglie guidobaldine non è di progetto, ma realmente esistito in una fase intermedia della storia urbanistica della città, e rappresenta la forma del recinto in terra esistente intorno agli anni 40 del Cinquecento prima che s'iniziasse a murare la città nel 1546.

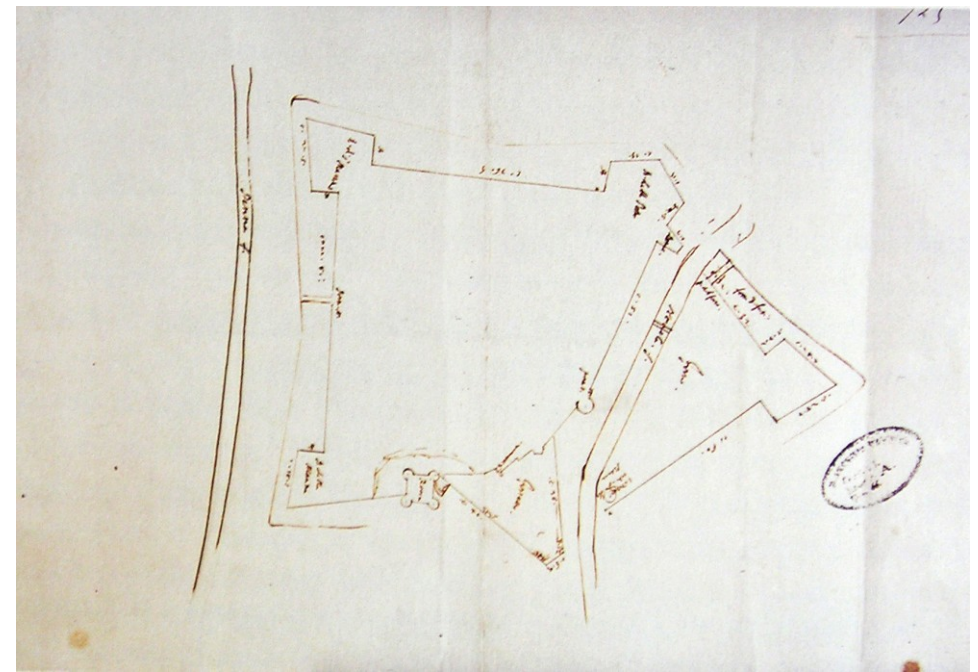
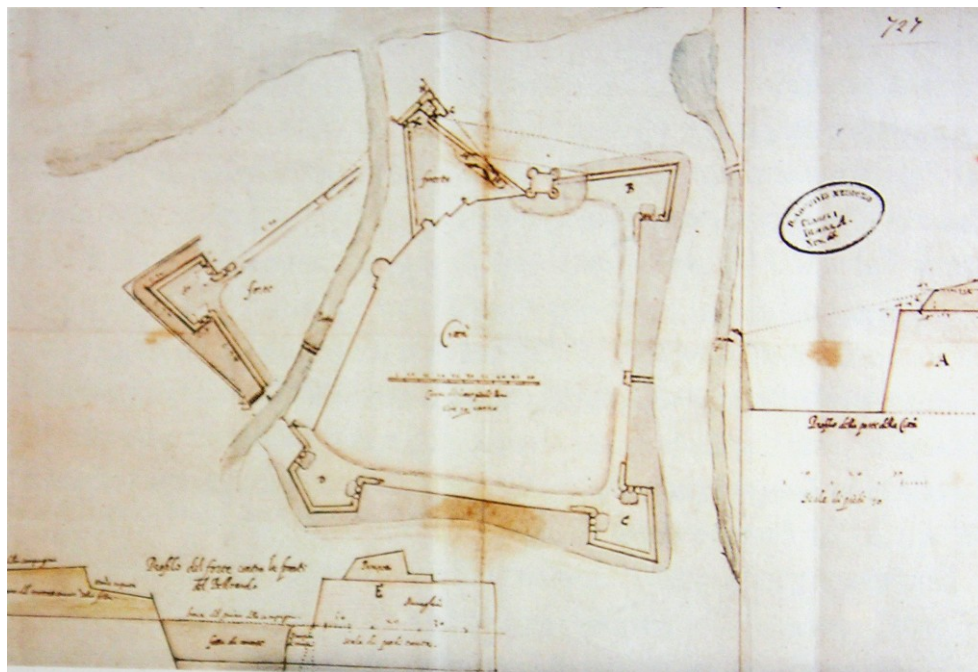
7 Medaglie commemorative della "fondazione" delle mura. Su quella a sinistra vi è raffigurata da un lato l'effige del Duca Guidobaldo II, dall'altro il recinto murario a forma quadrangolare e il riferimento ad una carica istituzionale da lui assunta in un periodo storicamente individuabile poiché che l'unico momento in cui Guidobaldo II è "*Dux generalis exercitus Sancta Romanae Ecclesiae*" è dal 1553 al 1555. Quella a destra è sicuramente successiva poiché ritrae il Duca visibilmente più anziano.

Lo storico Ludovico Siena nella sua "Storia della città di Senigallia" ricorda l'esistenza di tre baluardi: *"Mancato già Francesco Maria pervenne Sinigaglia in man di Guidobaldo II della Rovere…da cui venne poi fortificata con tre baloardi reali nell'anno 1546, l'uno detto della Penna, l'altro di S. Martino, ed il terzo della Posta con loro contromine spalleggiati da forti cortine terrapienate con sua fossa.*

E' interessante notare, inoltre, che alcune proposte prevedevano per il lato verso il fiume l'introduzione di una piattaforma per proteggere il vescovado…*Volendosi fare la cortina retta et li fianchi reali come mi è stato detto il sito mi sforza volendo salvare il vescovado: et volendo salvare il fiume bisogna retirarsi a mezzo vescovado: et volendo salvare il vescovado la cortina retta a me pare che patisca.* La cattedrale riedificata di ampie proporzioni lungo il fiume il 13 maggio 1538 in sostituzione di una modesta chiesa preesistente, è l'unico edificio spesso rappresentato nei disegni di progetto per la nuova fortificazione; probabilmente la duplice preoccupazione del Duca di assicurarne la difesa ad al tempo stesso che questa non ne fosse ostacolo contribuì nella scelta di attuare la protezione della città oltre fiume.

8 Evoluzione verso la pianta pentagonale: progetto attribuito a Michele Sanmicheli. E' interessante notare che in questa proposta varia anche il baluardo sul fiume che si presenta ad angolo ottuso invece che acuto: il baluardo sul fiume sarà definitivamente variato durante la fase della muratura, iniziata nel 1546, secondo il progetto del Sanmicheli poiché, come rilevato dai documenti, la punta lambiva il fiume e "rovinava".

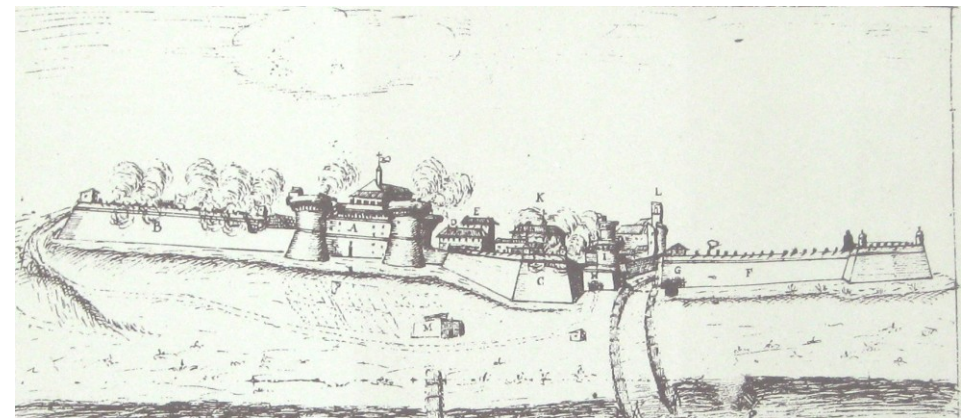
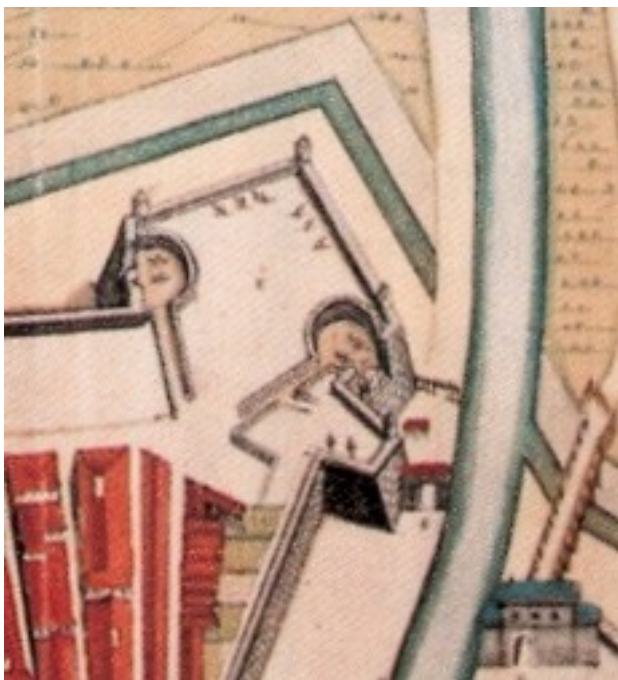
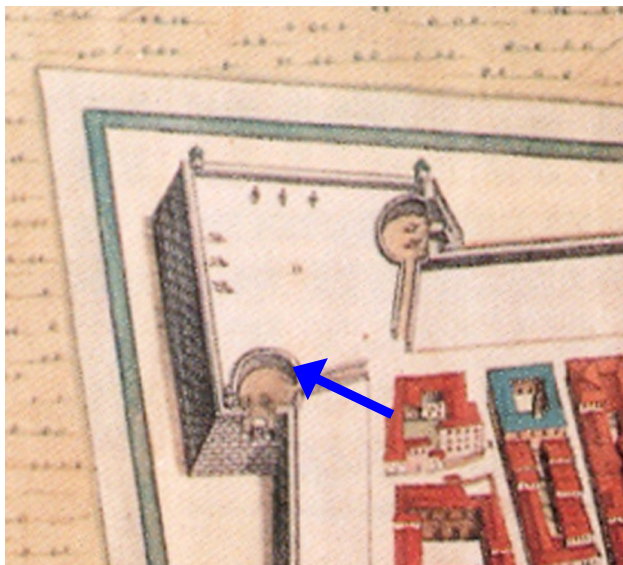
9 Sezione di fortificazione e fossato tratto dal tratto sulle fortificazioni di Gian Battista Belluzzi. L'ingegnere militare, autore di uno dei primi trattati sulle fortificazioni di terra editi nel Cinquecento, darà luce a molti dei pensieri sull'arte del costruire fortificazioni del Duca Francesco Maria I Della Rovere *"il fosso al giudicio mio, deve essere ne molto largo, ne molto stretto, anzi mediocre di 18 in 20 passi largo, et quello che si dovesse spedere in largo farlo, nel profondar tanto più al basso, perché li fossi si fanno per incommodità, et disturbo al nemico. Io per me vorrei piùtosto il fosso senza acqua, che con acqua"* Francesco Maria I Della Rovere, *Discorsi Militari,* cose narrate nel 1537.

Da ciò appare evidente che i tempi per la scelta erano ormai maturi; la proposta di Michele Sanmicheli di estendere la cinta fortificata oltre il fiume prevale, e su questa idea si susseguono altre proposte progettuali, probabilmente dello stesso Gian Battista Gotti, già autore delle due proposte a pianta quadrangolare (5-6). Con la morte di Pier Francesco nel 1537 e del Duca Francesco Maria I nel 1538 ebbe fine anche la prima fase progettuale.
La scelta definitiva attuata da Guidobaldo II ricadde, quindi, su una cinta quadrangolare con un triangolo fortificato al di là del fiume, e il lungo e sperimentale iter progettuale, iniziato nel primo trentennio del Cinquecento, si concluse figurativamente con una cinta muraria a forma pentagonale che sarà definitivamente realizzata in cortina di laterizio. La soluzione della forma pentagonale, infatti, riassumeva la prima proposta triangolare con quelle quadrangolari, coniugando la volontà di estendere la città inglobando il Misa e quella di realizzare un nuovo quartiere a servizio del Porto: la protezione della città verso il fiume fu assicurata mantenendo la cinta malatestiana rafforzata da un'ulteriore cinta che, cingendo il nuovo quartiere di là del porto, culminava con lo sperone di un nuovo baluardo.
Nel 1546 vengono iniziati i lavori di muratura della cinta verso il bastione della Penna: l'architetto Carlo Folgatti e l'ingegnere militare Gian Giacomo Leonardi sono probabilmente sovrintendenti alla fabbrica ma un apporto considerevole alla direzione dei lavori, attestato dai documenti, è da attribuirsi a Gian Battista Gotti ed a Bartolomeo Genga. La scelta di estendere la città oltre il fiume Misa si era ormai consolidata ma rimaneva ancora irrisolta la soluzione da adottare per la difesa verso il mare, tra la rocca e il porto; per il potenziamento di tale difesa si valutarono nuove proposte scegliendo, infine, di realizzare un prolungamento difensivo verso il mare.
Tale soluzione, insieme alla conclusione dei lavori, sarà eseguita da Francesco Maria II (1549-1631) che dopo la morte di Guidobaldo avvenuta nel 1574 porterà a termine la fortificazione completando il baluardo di là dal fiume, realizzando il "fortino o fortetto" e facendo scavare il fossato nel 1574.

10-11 Progetti per il lavori al "fortino" e realizzazione del fossato (fine secolo XVI inizio XVII). A sinistra la proposta di Gian Battista Arcangeli, a destra quella dell'architetto Muzio Oddi. (A.S.Fi)

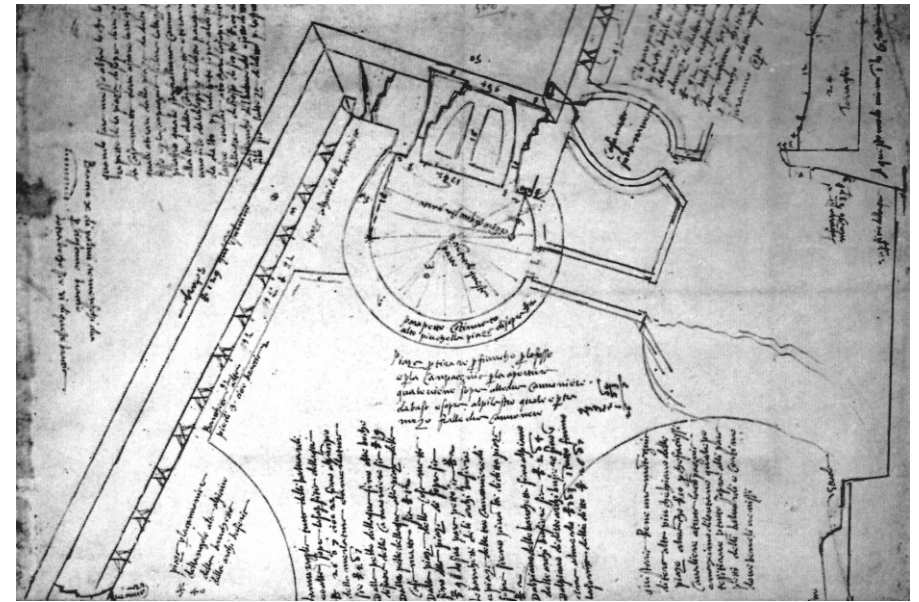
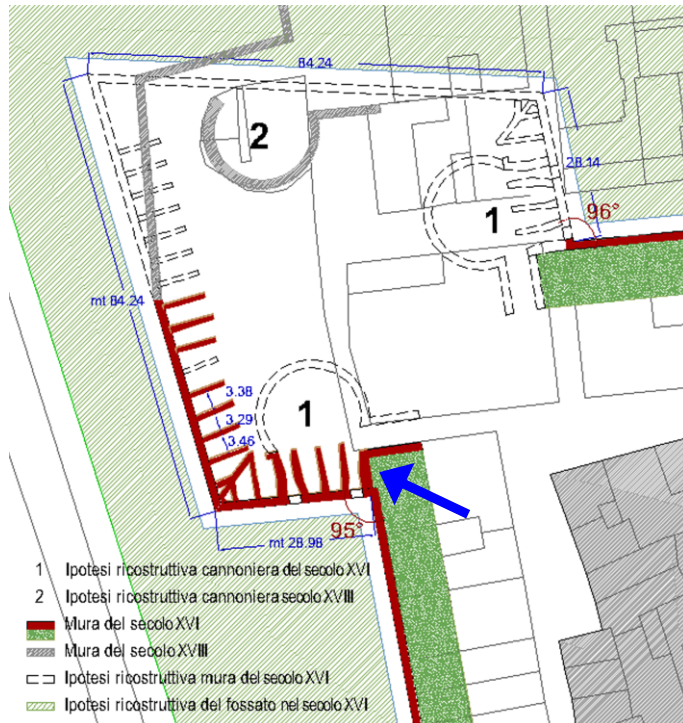
Il risultato finale fu eccellente e la fortificazione di Senigallia, insieme a quella di Pesaro, fu annoverata da tutti gli ingegneri militari del tempo come il miglior esempio da seguire nella realizzazione di una fortificazione “alla moderna” poiché entrambe erano tra le prime, insieme alla fortezza di Legnago, a contenere tutti gli elementi difensivi innovativi elogiati da condottieri, soldati e principi come le migliori soluzioni da adottare per una corretta difesa.

12 Pianta della città di Senigallia nel 1596 conservata nel ms. *Historiarum Libri Duo* di P. Ridolfi. f.11r.

Nella prima metà del Cinquecento l’uso diffuso della polvere da sparo richiedeva murature di notevole spessore per aumentarne la resistenza; queste non potevano essere realizzate interamente in laterizio perché la loro costruzione sarebbe molto onerosa. Per questo motivo si realizzavano in terra rivestita di mattoni per impedirne il dilavamento e, per assicurare l’adesione della terra ai mattoni, si costruivano dei contrafforti costituiti da spezzoni di muratura trasversale che, distribuiti ortogonalmente e ammorsati lungo tutto il perimetro murario, rendevano il terraglio di riempimento solidale con fodera esterna. Verso l’interno il terraglio fungeva contestualmente da percorso di collegamento di ronda tra i baluardi. Il muro sulla sommità fungeva spesso da parapetto e veniva rifinito con un “bauletto” di terra.

Il mutamento dell’architettura militare avvenuto tra Quattrocento e Cinquecento segnerà la fine dei sistemi difensivi di epoca tardomedioevale e porterà ad un consolidarsi di elementi architettonici che saranno adottati dall’architettura militare nei secoli a venire. La difesa si sposterà sul fianco concentrandosi solo in alcuni punti, i baluardi, che diventano i vertici del perimetro difensivo e gli l’elementi maggiormente significativi della fortificazione sulla cui forma dibatteranno a lungo gli ingegneri attivi durante tutto il XVI secolo.

13 Il sistema difensivo di Senigallia in una veduta dal mare del 1643.

14 15 I baluardi di Santa Maria Maddalena (sopra) e di San Martino (sotto) nella pianta della città del 1660 rappresentata dal Blaeu.

Il baluardo nei primi anni del Cinquecento ha i fianchi rientranti che formano i cosiddetti "orecchioni"; questa soluzione viene peraltro abbandonata presto per la più efficace soluzione del baluardo disposto con gli angoli retti alla cortina che, realizzato di grandi dimensioni, consente il diradamento dei vertici dei perimetri difensivi. Altra importante caratteristica del baluardo sono le "piazze aperte" che consentivano la collocazione delle artiglierie all'aperto eliminando "le casematte" che creavano il problema dello smaltimento dei fumi dovuti allo scoppio. Le "piazze" erano delle cavità rientranti, a volte doppie e su più livelli, ricavate nei fianchi del baluardo; da queste avveniva la difesa. Alle piazze, protette da un muraglione centrale, sempre in terra, che creava una finestra e delle feritoie, si accedeva tramite scale situate all'interno delle mura.
Le mura cinquecentesche costituiscono un importante esempio per la comprensione dei processi evolutivi dei sistemi fortificati nel secolo XVI e il valore della cinta bastionata esiste sia come risposta alle esigenze belliche sia come "oggetto" architettonico simbolico, con una propria spazialità; il perimetro murario è contemporaneamente strumento di difesa ed elemento del tessuto urbano che definisce la misura della città che viene a racchiudere e disegnare.

Il baluardo di Peschiera del Garda. E' visibile la rifinitura superiore in terra.

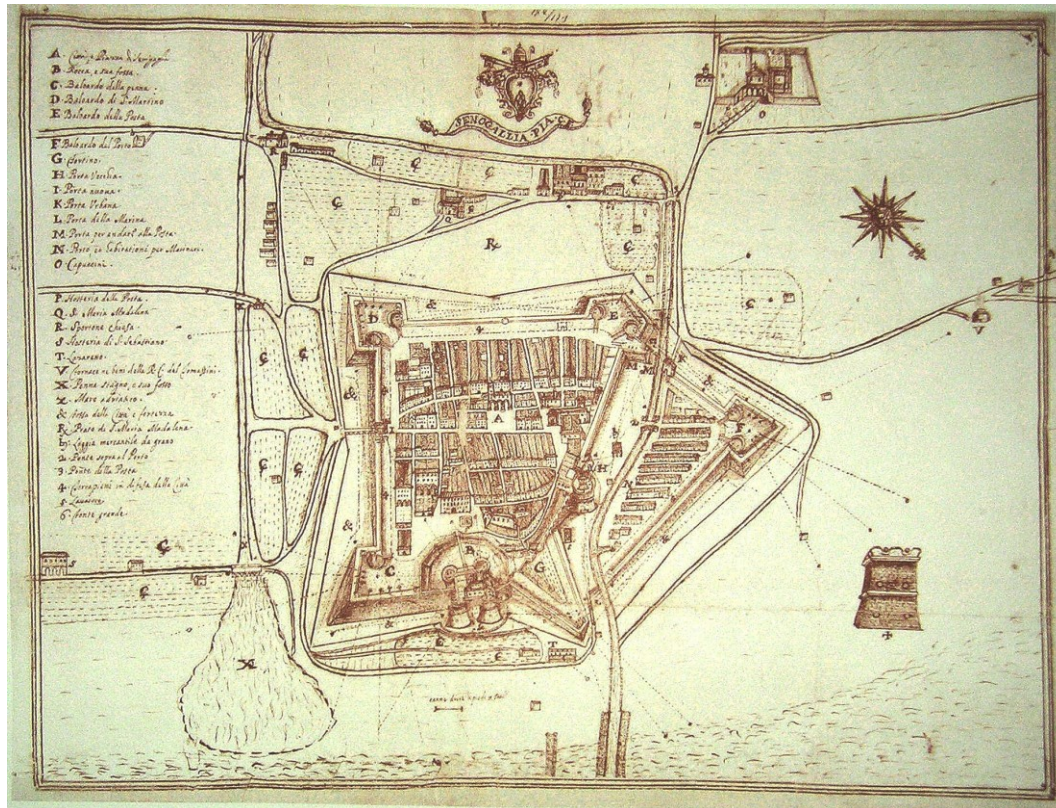
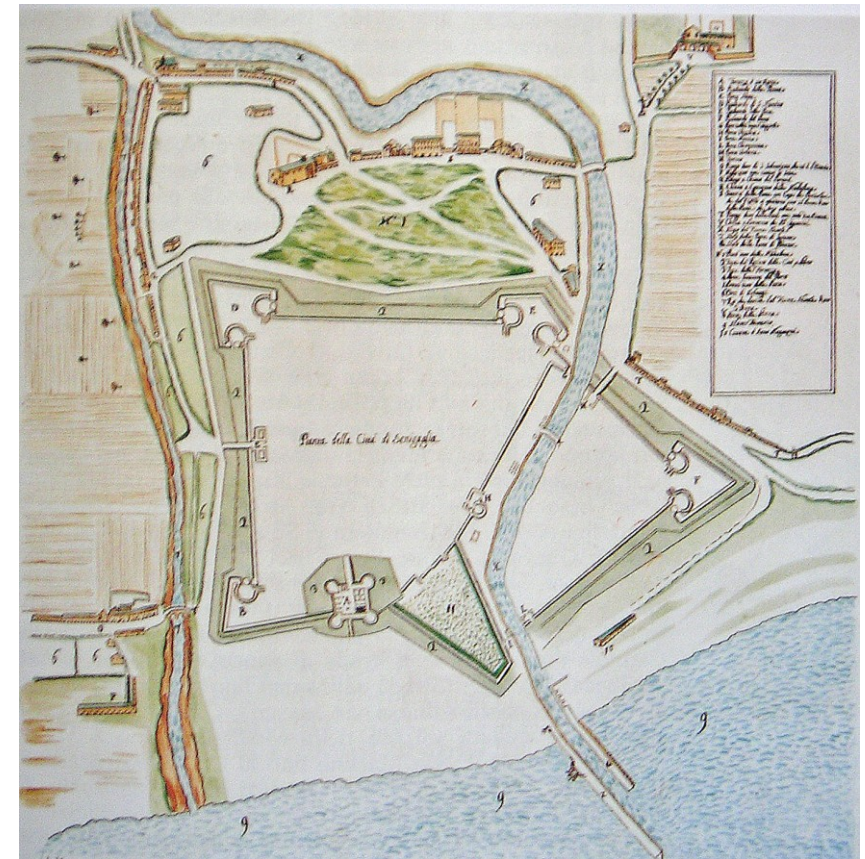
Contrafforti all'interno del Baluardo di San Martino

Antonio da Sangallo il Giovane. Disegno di baluardo. Uffizi 808A

Bocca da fuoco inserita nella muratura all'interno del baluardo di San Martino

Ricostruzione planimetrica degli elementi della fortificazione del baluardo di San Martino

LA PRIMA TRASFORMAZIONE DEL CIRCUITO ROVERESCO: L'AMPLIAMENTO DEL SECOLO XVIII

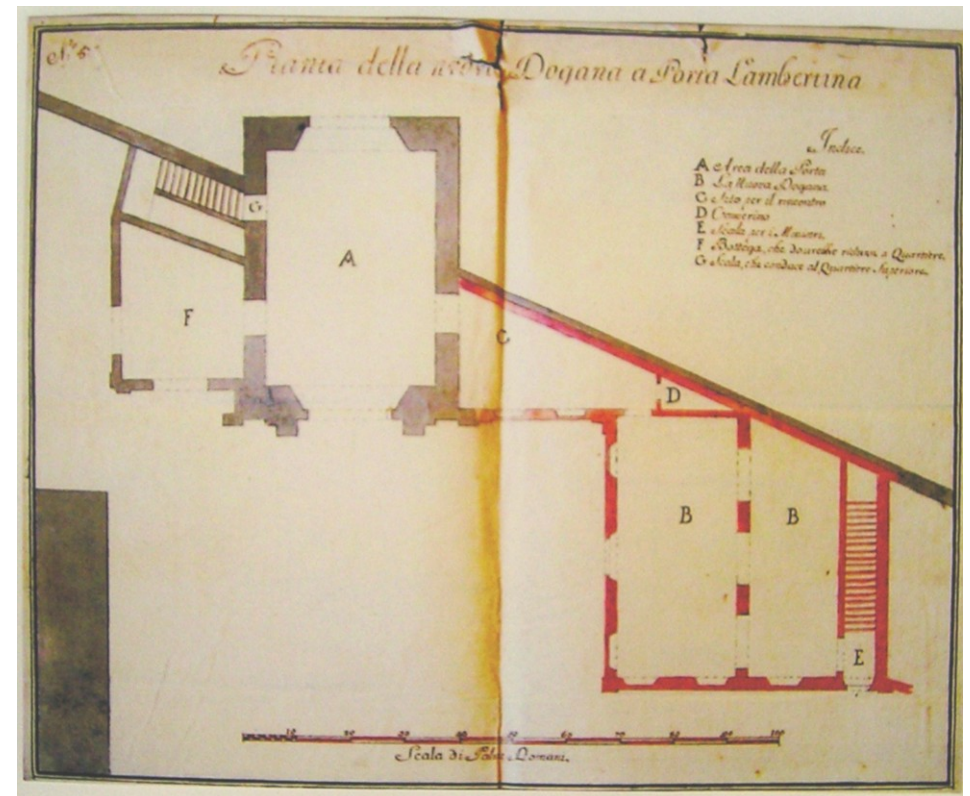
Il sistema fortificato di Senigallia rimase inalterato per circa due secoli sino a quando l'assetto pentagonale della città all'interno delle mura roveresche, venne modificato nella seconda metà del XVIII secolo, sostanzialmente ma non radicalmente, da una serie di interventi urbanistici.
Gli ampliamenti urbani avvenuti testimoniano la nuova immagine della città commerciale che si contrappone alla città-fortezza concepita nel Cinquecento. Dalle fonti sappiamo con certezza che la fortificazione cinquecentesca mirò ad un riassetto degli spazi preesistenti e, forse per motivi economici, non si preoccupò come avvenne invece a Pesaro, di prevedere a inglobare terreni in previsione di una crescita demografica.
Questa crescita non tardò a manifestarsi e la necessità di rinnovamento fu accelerata dall'importanza crescente assunta dalla fiera della Maddalena, che con il suo prolungarsi di durata temporale – da dieci a trenta giorni - e l'aumento dei traffici, fece registrare dalla fine del secolo XVII un continuo incremento demografico Fattore decisivo allo sviluppo della fiera fu sicuramente l'appoggio favorevole del potere papale il quale, subentrato con l'annessione della città e il Ducato di Urbino allo Stato della Chiesa voluta da Papa Urbano VIII nel 1631, alla morte di Francesco Maria II, manifestò subito l'interesse per fare della cittadina il più importante centro sull'Adriatico. La capacità ricettiva della struttura urbana, a causa degli aspetti funzionali della fiera, era ormai insufficiente già dai primi anni del Settecento e l'espansione commerciale mostrò ben presto l'inadeguatezza della struttura insediativa non solo lungo il fiume, ma anche nei quartieri limitrofi

Senigallia vista dal colle dei Cappuccini; veduta tratta da *Stati, Domini, Terre e Castella dei Serenissimi Duchi e Principi della Rovere tratti al naturale da Francesco Mingucci da Pesaro*, 1626, Cod. Barb. Lat. 4434 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Le mura di cinta pentagonali risultavano inadatte a contenere un centro il cui sviluppo demografico era in continua crescita, ed erano diventate ormai un ostacolo all'apertura urbana necessaria soprattutto lungo il fiume dove la città, ancora racchiusa dal lungo tratto delle mura malatestiane, richiedeva un affaccio diretto del tessuto edilizio sulle rive del canale per consentire un libero svolgimento del mercato.
Diventò quindi indispensabile fondere il quartiere Porto con la restante maglia urbana: in particolare dopo il 1631, quando non si presentavano gravi come nel passato le preoccupazioni per la difesa della città, diventò contingente la necessità di attuare un programma di riassetto urbano che prevedesse l'eliminazione delle mura interne alla cinta bastionata e la loro sostituzione con una struttura che permettesse agevolmente lo svolgimento dell'attività commerciale e contemporaneamente rendesse possibile la continuità tra il fiume Misa – asse commerciale – e il resto del tessuto urbano.

1664 16 marzo, pianta della fortezza di Senigallia. Archivio Segreto Vaticano.

1732 Mappa della città di Senigallia. A.S.Pu Legazione Apostolica, risposte a circolari, b. 5, 1732.

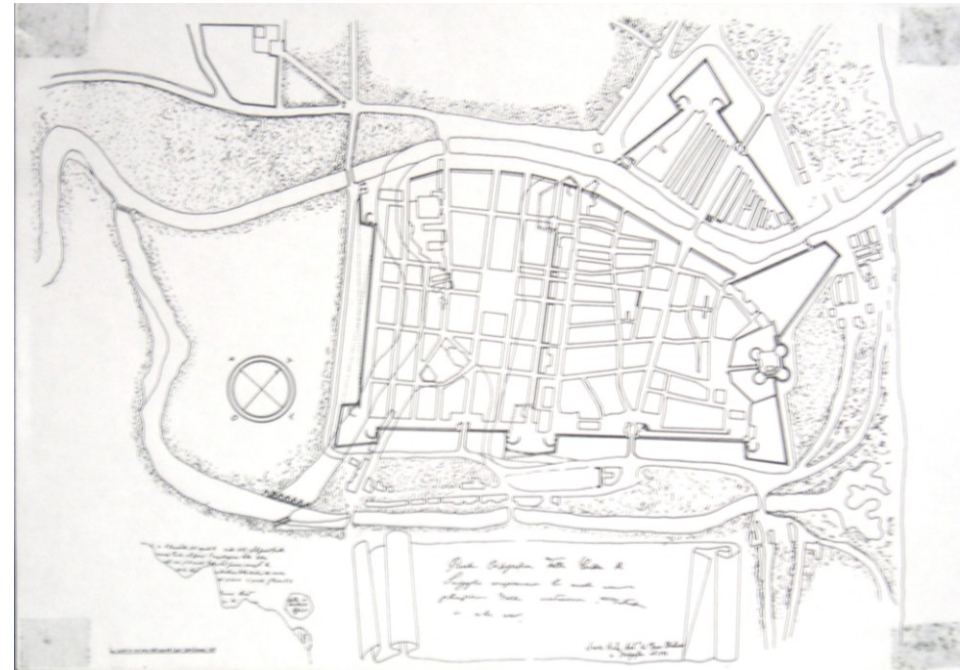
L'immagine pentagonale derivata dalla costruzione delle mura cinquecentesche venne alterata con due fasi costruttive, successive e vicine nel tempo, di trasformazione della struttura urbana: la prima, intesa come una ristrutturazione urbanistica, riguardò l'eliminazione della mura lungo il fiume e la costruzione di un porticato, la seconda, di ampliamento vero e proprio, interessò l'espansione edilizia oltre le mura nella zona detta "i prati della Maddalena". E' interessante notare la seconda operazione, che comportò l'ampliamento e di conseguenza anche la costruzione di un nuovo recinto murario, ebbe come protagonista l'assetto urbanistico interno e non lo studio tipologi co della cinta difensiva come avvenne nel Cinquecento

La prima radicale trasformazione iniziò il 13 Agosto 1746 con l'edificazione dei portici Ercolani. Il programma dei lavori previsto nel primo chirografo papale prevedeva la creazione di un asse stradale, previo abbattimento di una spina di abitazioni costituito dal prolungamento dell'attuale corso 2 Giugno al di là del fiume nella zona Porto, il collegamento con il quartiere per mezzo di un nuovo ponte levatoio in legno e l'edificazione di un nuovo accesso alla città, previa demolizione di un tratto di cortina muraria. I lavori, che annullarono definitivamente il sistema difensivo lungo il fiume che la città aveva mantenuto da secoli, cominciarono dalla costruzione del primo tratto di porticato che fu edificato sulle fondamenta del complesso, demolito per l'occasione, costituito da porta Vecchia e l'adiacente torrione di San Giovanni o Isotteo. Gli altri due tratti della struttura porticata furono realizzati a ridosso della cortina muraria malatestiana: per i passaggi sul lungofiume furono eseguiti due tagli nelle mura rispettivamente in corrispondenza del Corso e di via del Sacro Monte.
Il nuovo accesso alla città fu coronato dalla costruzione di una porta,

1778 Pianta di Senigallia con i siti "relitti del mare" a nord del porto canale. A.C.Se. vol. 762 f. 257.

1786 Pianta della nuova dogana a Porta Lambertina. A.S.Roma, Mappe disegni e piante, cart. 138, f.137.

inaugurata il 3 gennaio 1751 a conclusione della prima fase dei lavori di ampliamento della città e denominata Porta Lambertina in onore di papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini 1675–1758) artefice del programma di ristrutturazione urbana.
Inserita in un tratto delle mura roveresche a nord-ovest della città, la porta fu concepita sia in termini funzionali sia scenografici; fu collocata, infatti, come fondale al termine del principale asse viario cittadino, il Corso che, prolungato oltre il fiume nella nuova Strada Grande, univa le due parti di città con un unico asse di attraversamento. La porta fu realizzata su progetto di monsignor Giuseppe Maria Ercolani (1672-1759) e dell'architetto Alessandro Rossi di Osimo (attivo dalla seconda metà del XVIII secolo) e dalle stesse maestranze che stavano costruendo

i Portici Ercolani dal 1746. All'esterno di questa nuova porta, sopra il fossato che correva intorno alle mura cinquecentesche, fu costruito un ponte in legno e, per rendere più agevole l'ingresso a chi proveniva da nord, fu aperta una strada – l'attuale via Mamiani - che collegava il nuovo ponte alla Marina.
La costruzione del primo lotto di portici pur comprendendo fabbricati con mezzanini sovrastanti il porticato stesso, non aveva risolto il problema della carenza di alloggi. Qualche anno dopo l'emanazione del primo chirografo, lo stesso Papa Benedetto XIV, esaminata nuovamente la situazione della città, n'emanò un secondo che autorizzava i seguenti lavori: allargamento del recinto occidentale delle mura per includervi l'area dei "prati della Maddalena" e la sua urbanizzazione; raddrizzamento del corso del fiume Misa; abbattimento del bastione San Filippo, o della Posta, e di porta Fagiola per prolungare verso monte i portici e la strada sulla riva destra del canale; apertura della cortina occidentale delle mura in corrispondenza delle strade esistenti per mettere in comunicazione la vecchia città con la nuova zona ampliata e con la strada del canale (lungofiume).
Dopo aver scartato una prima proposta nel 1753 dall'architetto Virgilio Brocchi di Roma, e dopo aver discusso l'eventualità di un disegno che

1786 ***Pianta della città di Sinigaglia con il Novo taglio del fiume*****.**
A.S.Roma 17.., città e porto, (pianta "parte della città e porto di Senogallia").

1758 Progetto dell'architetto Sante Vichi per l'ampliamento della città e la deviazione del fiume. Questo primo progetto, approvato il 21 luglio 1758, non porta indicazione dei siti numerici. A.C.Se. Raccolta disegni e mappe 209.

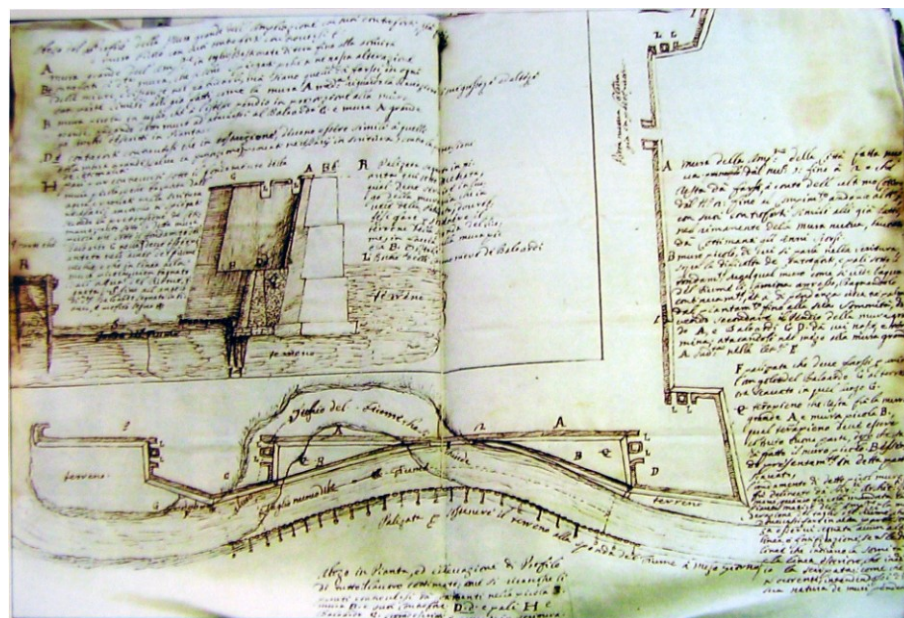
prevedesse l'estensione della città verso sud, si decise di orientarsi sull'espansione ad ovest; questa soluzione risultò subito ambiziosa in quanto l'urbanizzazione in quella direzione avrebbe implicato contestualmente un raddrizzamento dell'alveo del fiume Misa che all'epoca formava un'ansa nell'area, situata alle spalle della chiesa della Maddalena, denominata "prati della Maddalena". L'eliminazione dell'ansa era inevitabile se si voleva perseguire l'idea dell'espansione ad ovest in quanto l'operazione era necessaria per avere a disposizione un'area dal perimetro regolare che aumentasse la dimensione dei lotti edificabili; inoltre, il perseguimento dell'ambiziosa soluzione era confortato dal fatto che la realizzazione di tale progetto avrebbe sia ottimizzato la resa del porto-canale migliorando il deflusso in quanto l'ampiezza del fiume, favorendo la dispersione delle acque, non consentiva la navigabilità completa dell'alveo, sia scongiurato la città dal pericolo di inondazioni in quanto il fiume veniva allontanato dall'edificato.

Per racchiudere la nuova espansione della città i progettisti realizzarono, sul lato occidentale, una cortina parallela al nuovo andamento che fiume avrebbe assunto, rinforzata ai due estremi da due baluardi uno, verso i Cappuccini, ad angolo ottuso, l'altro, verso borgo Portone, ad angolo acuto.

Disegno di una delle prime proposte per l'eliminazione dell'ansa del fiume Misa
A.C.Se, vol. 648, C, 1760, usque 1767, *Protocollum Ampliationis* 3°, f. 54.

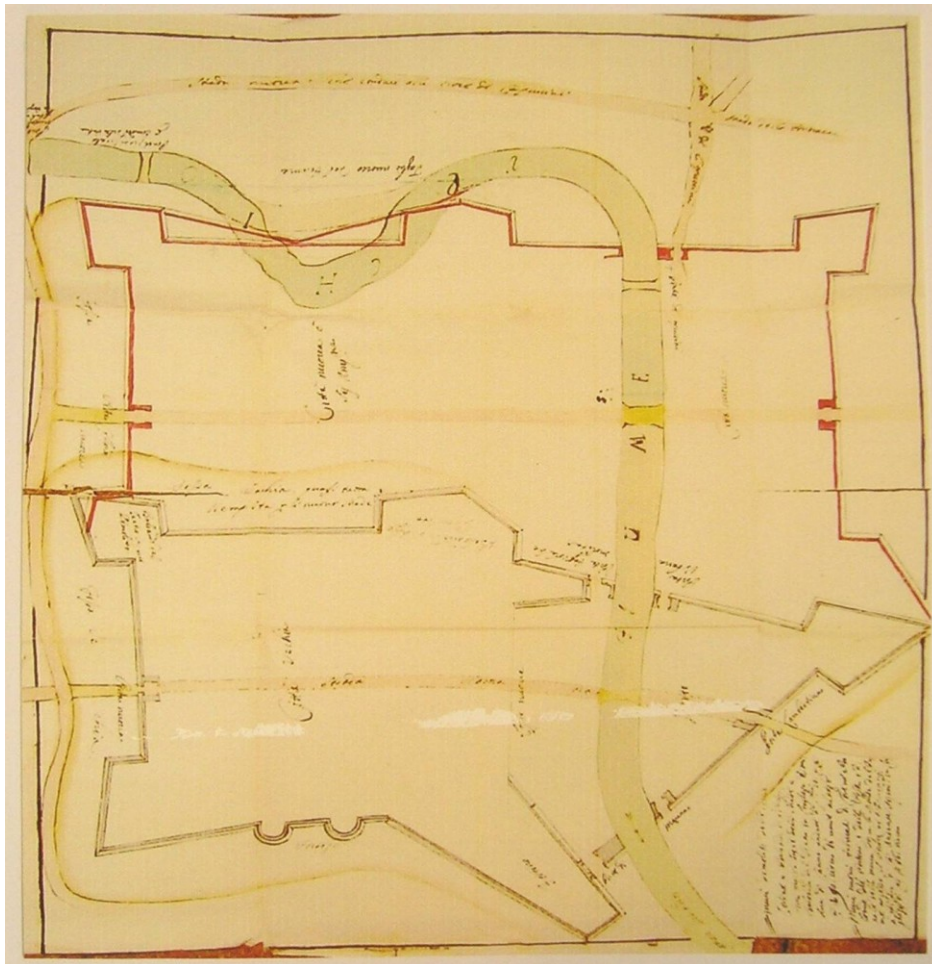
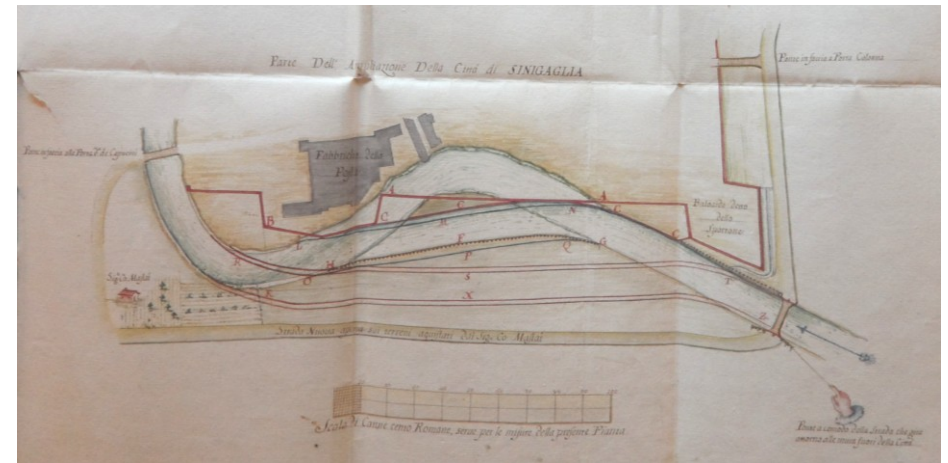
1760 Rilievo per la realizzazione della nuova strada tra Porta Nuova e il fiume.
A.C.Se. vol. 652, 1761, *Scritture diverse dell'ampliazione, porto, siti della città*.

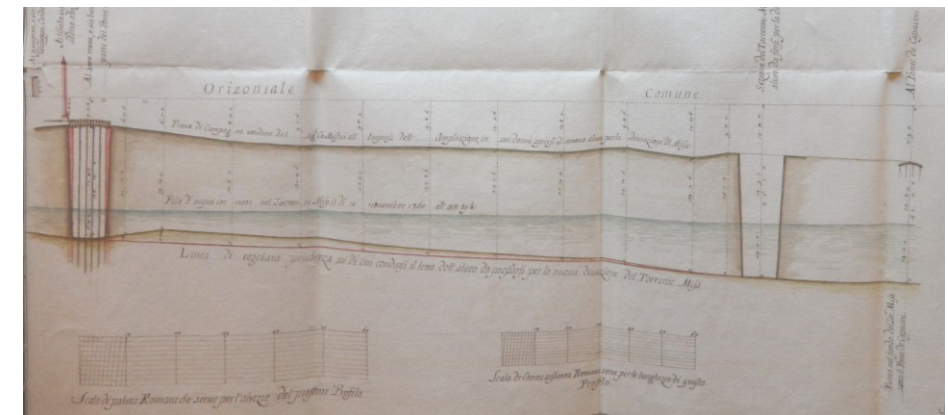
Progetto per lo spostamento del letto nei poderi dei Cappuccini con l'idea di introdurvi il fiume in linea dritta con il canale del porto
A.C.Se, vol. 646, A, 1758, *Protocollum Ampliationis* 1°, f. 79

Scandaglio delle spese e fattura per il componimento delle nuove mura da farsi (sopra) **e** ***Abozo in pianta ed Elevazione del Profilo di tutto il lavoro da farsi*** **(sotto). A.S.Pu, Legazione Apostolica, Lettere alla comunità, *Ampliazione*, b. 196 – 1757-1768.**

In virtù di queste considerazioni l'architetto Sante Vichi di Fano propose, nel 1758, un primo progetto di ampliamento che prevedeva la colmatura del vecchio alveo e il dirottamento del fiume a monte della città. L'ampliamento previsto da questo disegno avrebbe permesso di ottenere una maggiore quantità di aree edificabili ma fu successivamente variato a causa delle difficoltà tecniche presentate nell'attuare il dirottamento del percorso del fiume, e dei contingenti problemi economici che tale realizzazione avrebbe comportato.

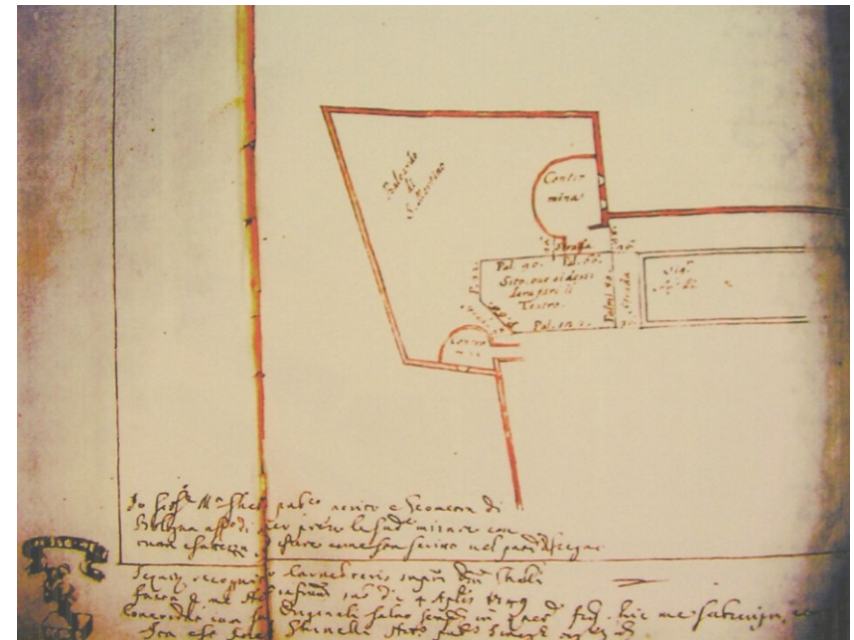
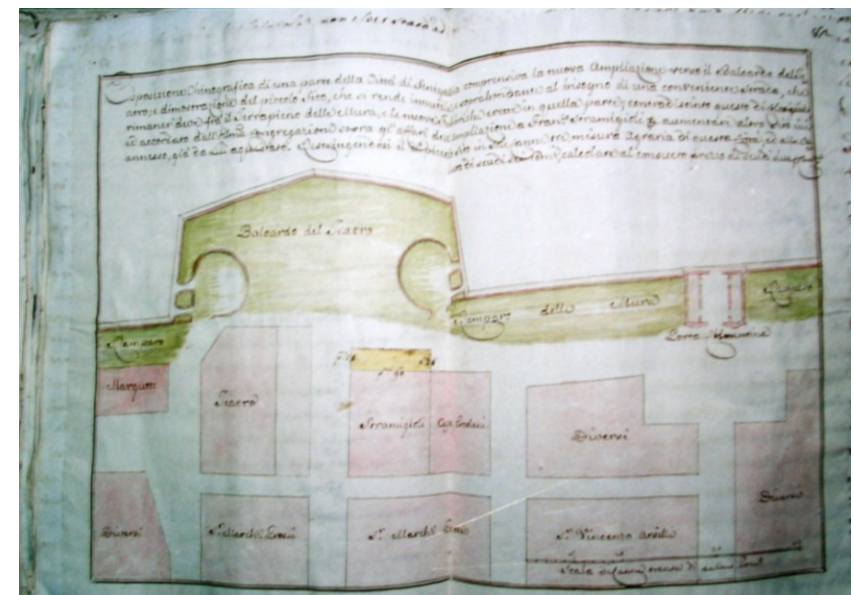
Proposta di deviazione del fiume. A.S.Pu, Legazione Apostolica, Lettere alla comunità, *Ampliazione*, b. 196 – 1757-1758.

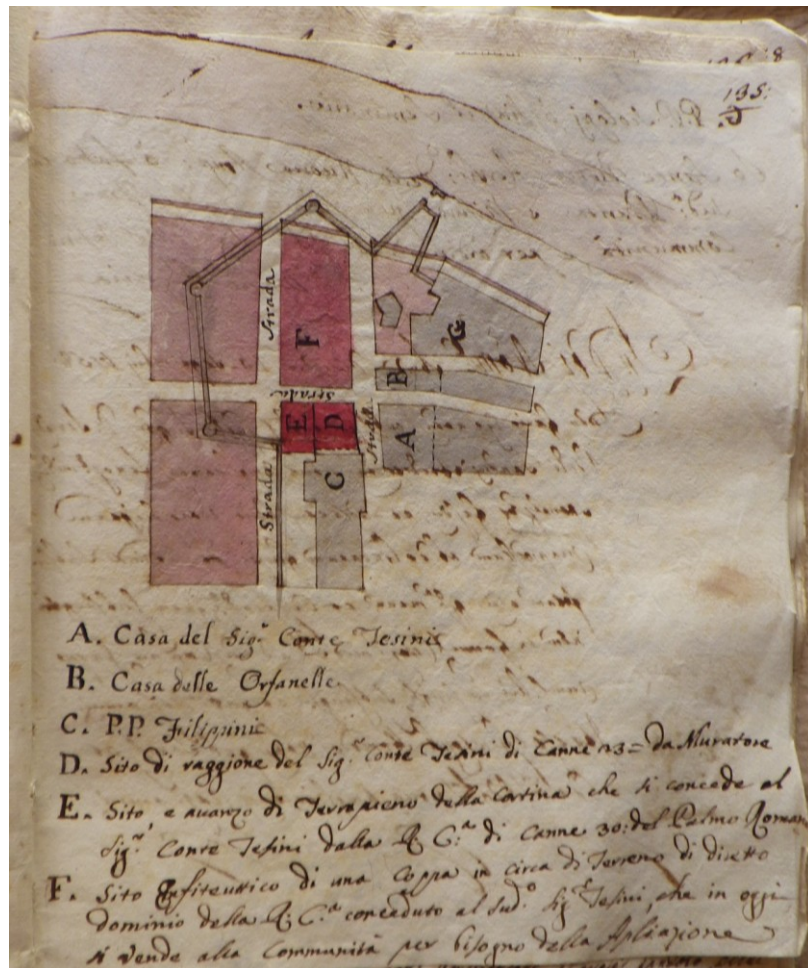
Nel 1759 l'architetto Sante Vichi presentò, quindi, un nuovo progetto che attraverso l'escavazione di un nuovo letto fluviale e l'interramento dell'ansa, proponeva una ridotta modifica del corso del fiume con un semplice raddrizzamento dell'ansa stessa in modo che il tracciato del Misa fosse portato in aderenza alle mura.

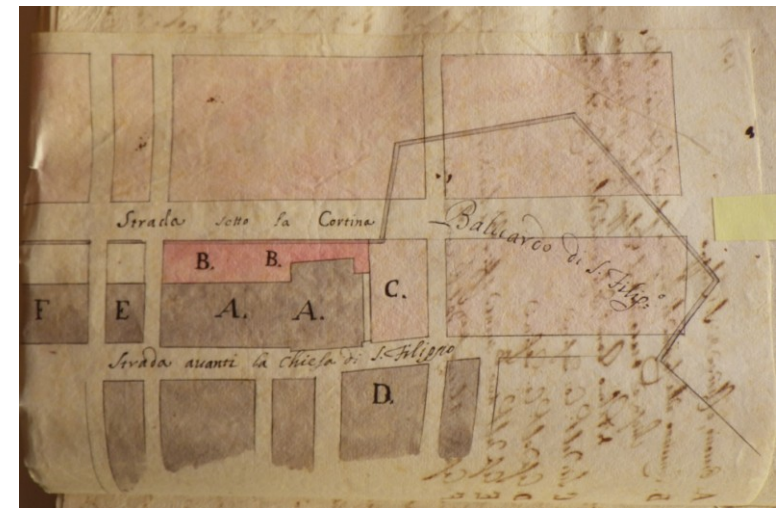
Nel 1760 fu autorizzato il nuovo finanziamento per il raddrizzamento del fiume ed il completamento della cortina occidentale e il 29 agosto del 1761 stipulato il contratto di appalto dei lavori: a protezione del fianco destro del nuovo baluardo del Portone, delle nuove mura lungo il fiume e del fianco sinistro del baluardo della Posta, fu costruito un alto muro per impedire che le acque, battendo alla base della cortina e dei due baluardi, li danneggiassero. L'anno successivo, nell'ottobre del 1762, una piena distrusse il muro appena realizzato per proteggere il nuovo taglio del fiume danneggiando la cortina e i contrafforti.

Parti demolite e parti nuove della città di Senigallia.A.S.Pu, Legazione Apostolica, Lettere alla comunità, *Ampliazione*, b. 196 – 1757-1758.

1762 18 novembre, pianta del progetto dell'architetto Giuseppe Guarini per la deviazione del fiume Misa. A.C.Se. vol. 648, C, 1760, usque 1767, *Protocollum Ampliationis* 3°, f. 95.

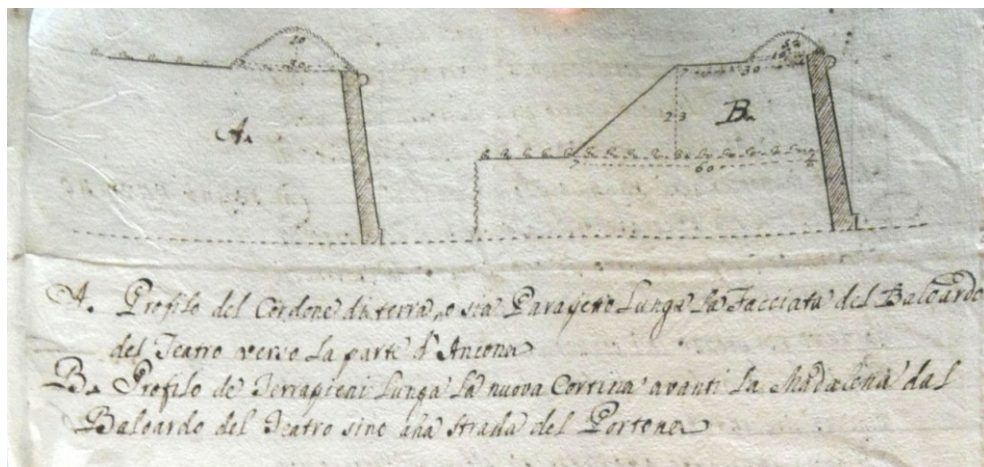
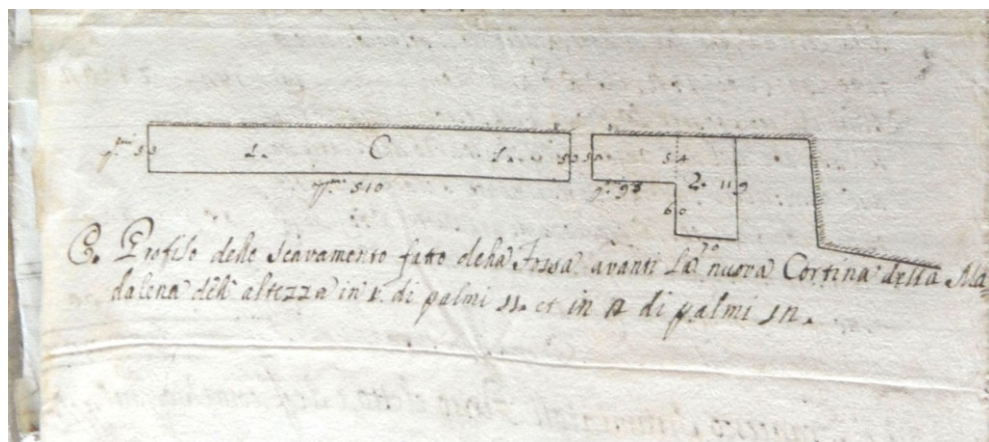
Ritenuto inadeguato nell'occuparsi di lavori idraulici, l'architetto Sante Vichi fu rimosso dall'incarico e per un nuovo studio del problema venne quindi consultato l'architetto Giuseppe Guarini; questi, considerata la modifica fatta al corso del fiume insufficiente per consentire alle acque in piena un libero deflusso, presentò un nuovo progetto che prevedeva una lieve correzione dell'ansa tramite rettificazione parallela alle mura secondo il tracciato che il Misa segue attualmente.

1762 18 novembre, pianta del progetto dell'architetto Giuseppe Guarini per la deviazione del fiume Misa. A.C.Se. vol. 648, C, 1760, usque 1767, *Protocollum Ampliationis* 3°, f. 96.

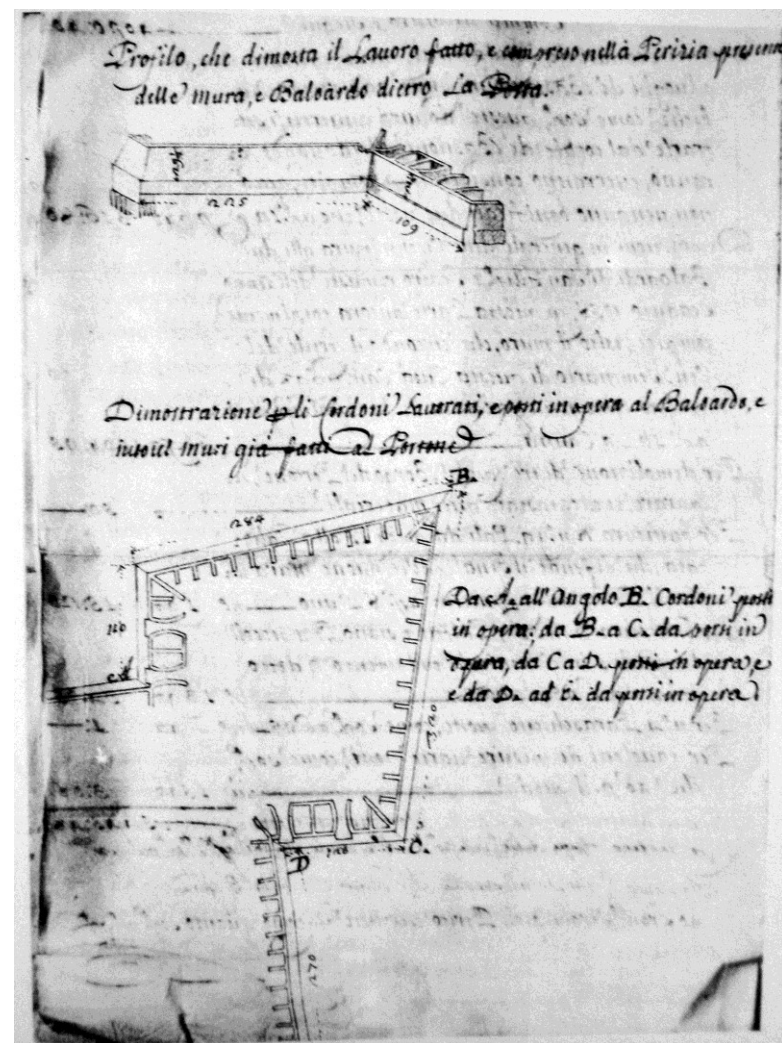
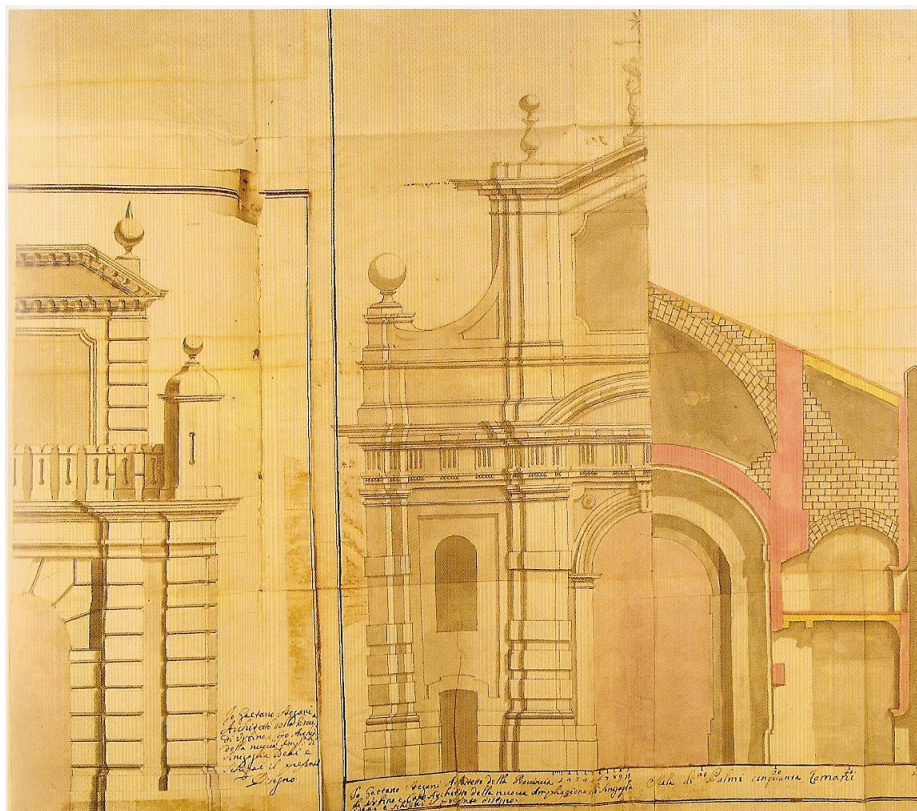
Riguardo alla cinta muraria, l’attuazione del progetto prevedeva che il nuovo baluardo sul fiume – chiamato del Portone dal nome del borgo ad esso limitrofo - si congiungesse sul nuovo tratto di mura realizzato a sud e i cui lavori erano iniziati sin dal 1758. Tale soluzione rappresentava l’ideale prolungamento della cortina cinquecentesca ma la sua esecuzione esigeva la modifica dell’esistente baluardo San Martino che tramite parziale demolizione si trasformava da baluardo ad angolo acuto a baluardo ad angolo ottuso.

1759 Area del baluardo del teatro, già San Martino
A.C.Se. vol. 647, B, 1759, *Protocollum Ampliationis* 2°, f. 187.

1749 Planimetria del Baluardo di San Martino. A.S.An. *Archivio notarile mandamentale di Senigallia*, vol. 13, b. 1242, p. 333.

1779 19 novembre, tratto meridionale del perimetro di difesa compreso tra il baluardo del Teatro e la nuova Porta Colonna. A.C.Se. vol. 960 cc. 81 -82.

Contestualmente alle discussioni sulle scelte da adottare per il raddrizzamento del fiume proseguivano gli incarichi e le commissioni inerenti le stime e i rilievi da farsi per realizzare i nuovi lotti da edificare. Il 7 aprile 1758 fu sottoscritto il contratto per i lavori di ampliamento della città: nel 1759 si dovette demolire nella totalità il baluardo di San Filippo e l'annessa porta Fagiola e per collegare i nuovi lotti edificati con quelli esistente all'interno del vecchio perimetro murario si dovette provvedere ad effettuare un adeguato numero di varchi sul lato ovest delle mura cinquecentesche per prolungare le strade esistenti.

1758 Area del baluardo della Posta e Porta Fagiola.
A.C.Se. vol. 646, A, 1758, *Protocollum Ampliationis* 1°, f. 135

Le porzioni delle "vecchie" mura ed i contrafforti del lato occidentale furono utilizzati per sostenere i nuovi fabbricati edificati a ridosso delle stesse negli spazi liberi che sino a quel tempo erano stati utilizzati come "strada delle mura" interna alla città

1758 Area del baluardo della Posta e Porta Fagiola.
A.C.Se. vol. 646, A, 1758, *Protocollum Ampliationis* 1°, f. 154

1759, 3 aprile, Rilievo dell'Architetto Gaetano Stegani dell'area del baluardo della Posta e Porta Fagiola. A.C.Se. vol. 647, B, 1759, *Protocollum Ampliationis 2°*, f. 199

10 aprile 1759 Disegno allegato alla lettera di computo dei lavori. A.C.Se. vol. 652, 1761, *Scritture diverse dell'ampliazione, Porto, siti della città*.

10 aprile 1759 Disegno allegato alla lettera di computo dei lavori. A.C.Se. vol. 652, 1761, *Scritture diverse dell'ampliazione, Porto, siti della città*.

Le nuove mura e i baluardi furono realizzati con contrafforti e terrapieno, ossia con le medesime caratteristiche, ormai consolidate, sperimentate dall'architettura militare cinquecentesca.
La costruzione di un nuovo recinto comportò la necessità dell'apertura di un nuovo accesso verso sud; tra il 1758 e il 1760 fu realizzata porta Colonna costruita circa a metà del nuovo tratto di cortina difensiva realizzata tra il baluardo di San Martino e il baluardo del Portone.
La costruzione del baluardo del Portone comportò la chiusura di via dell'Angelo strada che, confluendo su via della Posta, aveva avuto per secoli sia la funzione di attraversamento della città e sia la funzione di collegamento territoriale.

30 settembre 1759 Disegno allegato alla perizia dei lavori da farsi ai baluardi della Posta e del Portone redatta dal perito Francesco Stramigioli e sottoscritta dall' architetto Sante Vichi. A.C.Se. vol. 652, 1761, *Scritture diverse dell'ampliazione, Porto, siti della città*.

Disegno di progetto di Porta Colonna dell'architetto Gaetano Stegani del 1758. Progetto non realizzato. A.C.Se. vol. 647, B, 1759, *Protocollum Ampliationis 2°*, f. 304.

I cambiamenti del tessuto urbano attuati attraverso la parziale rettifica di via della Posta per agevolare la viabilità che doveva confluire verso la nuova porta, porteranno ad una progressiva emarginazione della strada stessa dalla principale viabilità urbana, modificando definitivamente l'attraversamento urbano che verrà slittato sul nuovo rettifilo che attraversa piazza del Duomo. Queste operazioni comportarono nel 1762 la scelta di edificare una nuova porta verso nord - Porta Cappuccina - e un nuovo ponte entrambi realizzati in asse con il nuovo rettifilo, e culmineranno nella scelta nel 1779 di non ricostruire il ponte della Posta, collocato lungo la via omonima all'incirca a monte del lavatoio ancora esistente sul lungo Misa, danneggiato da una serie di alluvioni consecutive tra il 1762 e il 1765.

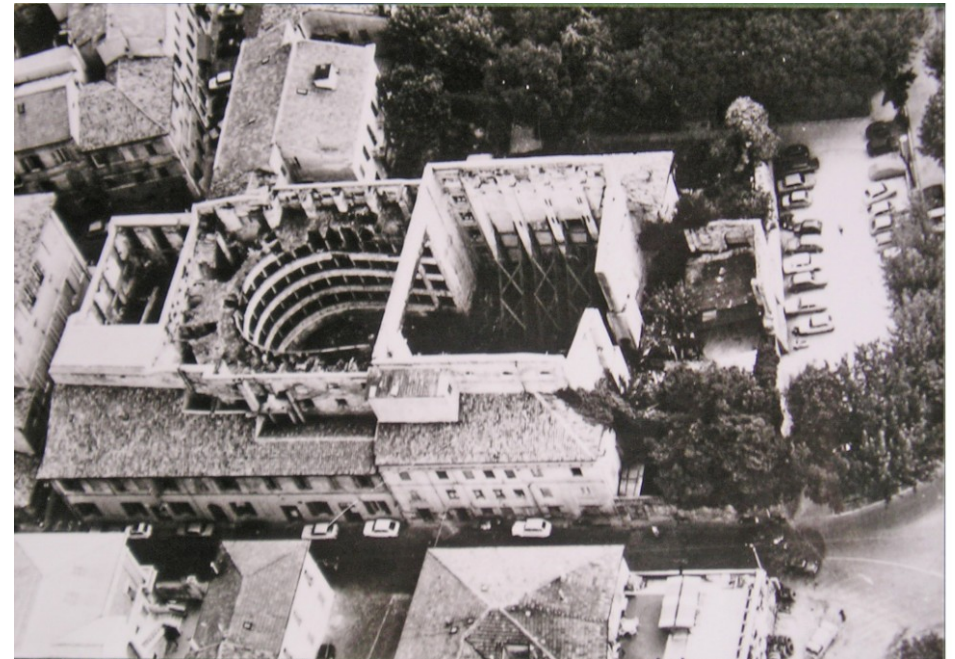
Come si può notare esaminando il disegno di una proposta dell'architetto Sante Vichi, il progetto prevedeva l'ampliamento della città anche dal lato del quartiere del Porto, oltre il Misa, con la creazione di nuovi lotti esterni alla cinquecentesca porta Urbana racchiusi da un nuovo recinto murario. Per ovviare all'insufficienza difensiva venutasi a creare, in fondo a via della Posta, dal mancato completamento di tale progetto, nel 1778 venne edificata porta Cappuccina e, in corrispondenza, un nuovo ponte che collegava la città all'omonima via dei Cappuccini. Il progetto originario, con l'ampliamento cittadino del quartiere Porto, tramite la costruzione di lotti residenziali e la realizzazione di un porticato di fronte ai già edificati portici Ercolani, se completato, avrebbe accentuato l'importanza del ruolo che il fiume e il quartiere del Porto avevano nell'economia cittadina. Questa porzione di nuovo impianto non venne mai realizzata, lasciando così la sensazione di incompletezza nella forma urbana ed emarginando sia i nuovi lotti residenziali realizzati nell'area dei prati della Maddalena, sia il ristrutturato tessuto urbano del quartiere Porto dal cuore commerciale della città.

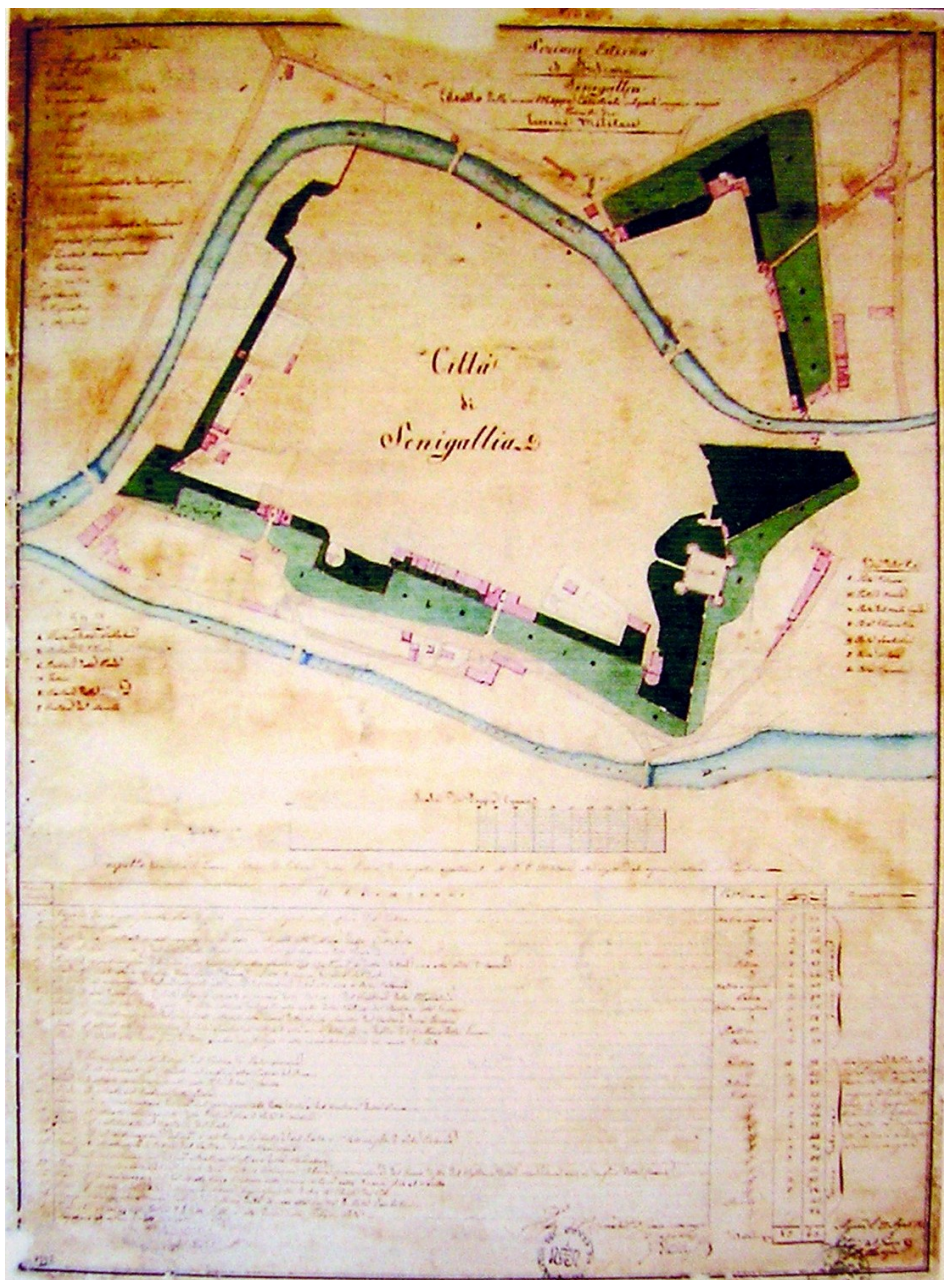
1759 pianta ortografica della città di Sinigaglia comprensiva la nuova "ampliazione" dell'architetto Sante Vichi. A.C.Se

TRASFORMAZIONI DEL CIRCUITO DIFENSIVO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Alla fine del Settecento, lo slancio edilizio subisce un rallentamento a causa della lenta ma inesorabile crisi della Fiera. Nel tentativo di arginare il declino economico, nella prima metà del XIX secolo viene acquistato dal Comune il teatro condominiale, situato all'interno del baluardo di San Martino sin dal secolo XVIII, allo scopo di ingrandirlo per consentire l'inaugurazione di una stagione teatrale di ampio respiro. Questo evento è il primo a sancire l'occupazione di spazi che da sempre erano stati destinati a difesa la città. Osservando la mappa del Catasto Gregoriano, pianta che rappresenta la città nel 1818, notiamo che le aree all'interno dei baluardi risultano ancora libere e, poiché erano riempite di terra, sono destinate a verde; lo scemare delle necessità di difesa, insieme all'esigenza di acquisire nuovi spazi, conducono progressivamente allo svuotamento della terra dei baluardi e del fortino.

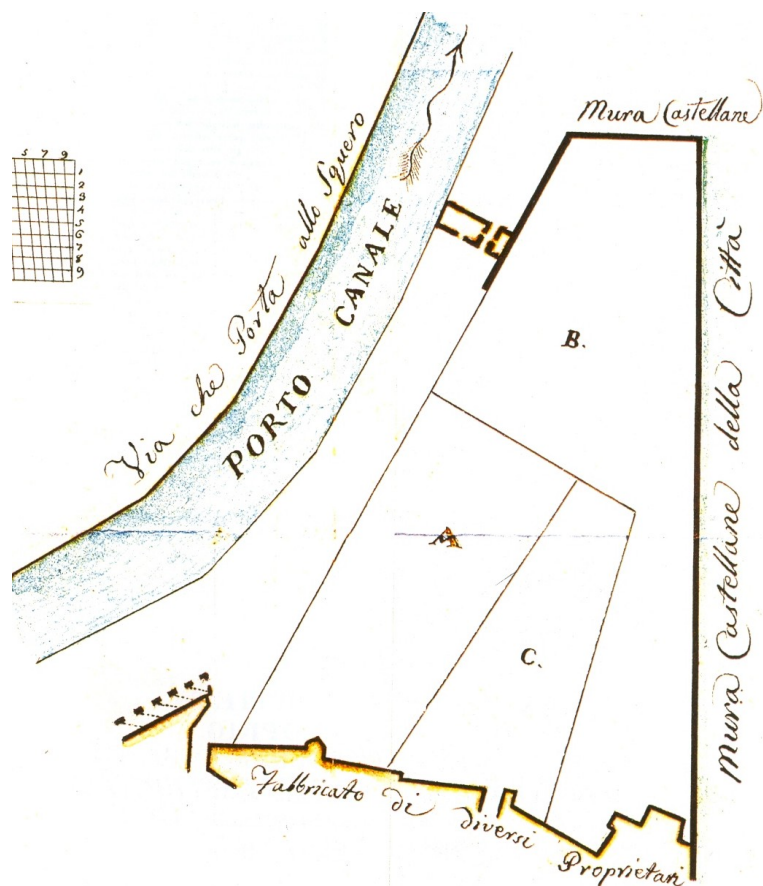
Senigallia nella mappa del Catasto Gregoriano. A.S.Roma 1818, Provincia di Pesaro e Urbino, Senigallia n° 68.

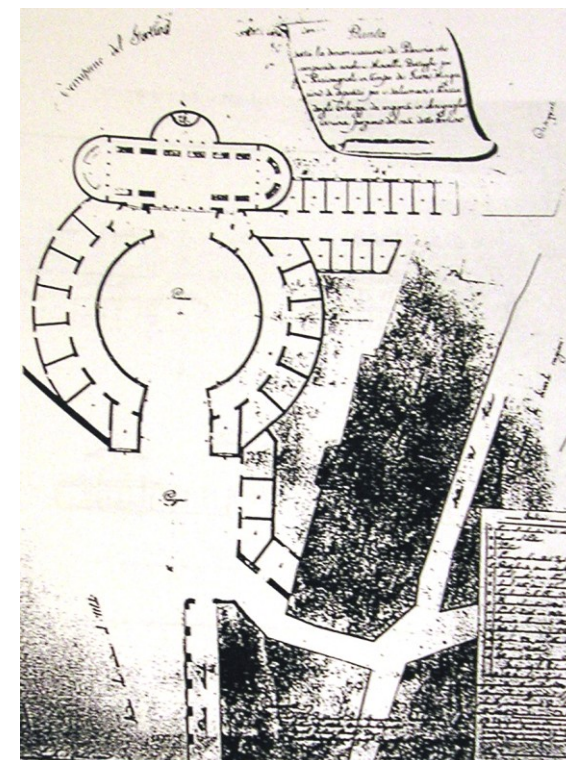
La destinazione delle aree limitrofe alle mura ad uso militare si può desumere da una mappa redatta all'inizio dell'800.

1960 Un'immagine del bastione di San Martino e del teatro La Fenice

Nel 1829 cominciano i lavori di ampliamento del teatro su progetto di Pietro Ghinelli. Qualche anno dopo, nel 1837, il teatro è distrutto da un incendio e, pochi giorni dopo, una delibera comunale ne decreta l'immediata ricostruzione incaricando l'architetto Vincenzo Ghinelli, nipote di Pietro, di redigere un nuovo progetto. Nel 1930 con il terremoto crolla la copertura e resta inutilizzato fino alla sua demolizione, avvenuta nel 1990 per far posto ad un nuovo teatro. Lo scavo per realizzare le fondazioni ha messo in luce, oltre alla strada romana, una serie di contrafforti appartenenti al bastione cinquecentesco.

1820, Mappa di Senigallia con l'indicazione dei terreni militari. A.S.Roma. Mappe disegni e piante, cart. 102, f.135.

Il secondo elemento fortificato a subire questa sorte fu il fortino: tra il 1834 e il 1837 viene svuotato il terrapieno per costruire il nuovo spazio da adibire a mercato. Il 6 febbraio del 1831 inizia la demolizione mura del Fortino verso il canale fino a Porta Marina e livellamento del terreno.

1811 25 aprile. Pianta e prospetti del primo progetto di Pietro Ghinelli dell'edificio da adibire a pescheria e beccheria. A.C.Se. N.A.B. 387, f. 12.

Pietro Ghinelli realizzò il progetto per la costruzione del Foro Annonario nel 1830 ma il cantiere si aprì solo nel 1834, anno della sua morte. L'andamento dei lavori venne perciò seguito da suo nipote, l'architetto Vincenzo Ghinelli e la struttura inaugurata alla fine di agosto del 1835. Al termine dello stesso anno i lavori non ancora ultimati furono guidati dall'ingegner Giuseppe Antonietti, e l'opera conclusa nel 1837. Nel 1841 il tetto crollò e per la ricostruzione fu nuovamente chiamato Vincenzo Ghinelli, che decise anche la sopraelevazione della struttura. Il nuovo cantiere si chiuse nel 1845.

Planimetria redatta nell'agosto del 1832 dall'agrimensore G. Siena. A.C.Se. N.A.B. 389, f. 48.

Pianta del fortino del 1811 dove è visibile un primo studio per la collocazione del mercato A.C.Se. N.A.B. 387, f. 11.

Progetto a pianta circolare di Pietro Ghinelli. A.S.Roma. Congregazione del Buon Governo Serie XIV, disegni e mappe, cart. 102, n.24.

Situato sul lungofiume, l'edificio si affaccia con un porticato in laterizio sviluppato intorno ad una grande piazza, delimitata da esedre semicircolari raccordate a nord-est dal corpo trapezoidale della pescheria. Attorno a questo invaso circolare si dispongono gli annessi di servizio, costruiti in parte sfruttando un tratto delle antiche mura roveresche. e modifiche dell'area del fortino proseguirono nel 1836 con la demolizione di Porta Marina e la costruzione, più verso il mare, della Barriera Gregoriana su disegno dell'ing. Giuseppe Ferroni e nel 1854 con la realizzazione del fabbricato ad uso della Dogana Nuova su progetto dell'architetto Vincenzo Ghinelli. Nel 1861 il fabbricato della Barriera Gregoriana fu considerato inadatto alla nuova immagine di città balneare che Senigallia viene e assumendo e così si realizza una Nuova Barriera costruita secondo il progetto dell'architetto Vincenzo Ghinelli. L'annullamento della percezione della cinta murata verso il mare si concluderà con la realizzazione dei Magazzini Generali, tra 1869 e il 1870, la demolizione del tratto delle mura del Fortino verso il mare, nel 1904, e l'abbattimento della Nuova Barriera del Ghinelli, avvenuta nel primo decennio del secolo XX.

1847 Particolare della pianta di Senigallia e dintorni

1910 Baluardo della Posta con gli edifici delle caserme

Dopo il 1850 l'opera riformatrice del pontefice Pio IX, senigalliese, influisce sulle vicende architettoniche cittadine: viene restaurato il duomo, rifatta la Chiesa dell'Assunta, (nota anche Chiesa dei Gesuiti o dei Cancelli), e istituito il ricovero Stabilimento Pio. Ma le iniziative promosse da Giovanni Maria Mastai Ferretti non sono sufficienti per la ripresa economica della città. Nella seconda metà dell'Ottocento, il decadimento della fiera costringerà l'amministrazione comunale a cercare nuove opportunità per l'avvio della ripresa economica. Il passaggio della ferrovia Ancona-Bologna, inaugurata nel 1861, e la soppressione della fiera franca, nel 1869, segneranno l'avvio della cittadina ad una nuova vocazione: quella turistico balneare. Ma se la ferrovia crea una cesura definitiva tra città "storica" e città balneare "moderna", queste rimangono a lungo collegate dalla passeggiata sul lungofiume, che consente ai turisti del nuovo Stabilimento Bagni di partecipare alle manifestazioni della città.

1894 Particolare della pianta I.G.M. di Senigallia 1:25000

Tra il 1850 e il 1880 l'area del baluardo della Posta e la fascia di mura fino al convento delle Benedettine fu occupata per la costruzione delle caserme.

In linea con le scelte urbanistiche che parallelamente avvenivano nelle città italiane ed europee nel tardo Ottocento, anche a Senigallia avvengono modifiche per l'espansione del centro storico che riguardano la mobilità, con parziali demolizioni della cinta, e diradamenti del tessuto urbano in funzione di un suo risanamento tecnologico.
Lungo le mura anticamente correva un fossato, prosciugato quando le ragioni difensive che ne avevano determinato la creazione vennero meno; su una mappa della città del 1847 è visibile come il terreno del suo letto fosse utilizzato dalla popolazione e coltivato a orto. Nel corso dell'Ottocento apparve ormai evidente che il terreno ortivo così ricavato, più basso di oltre tre metri rispetto al piano di campagna, non consentiva il deflusso delle acque creando, proprio a ridosso dell'abitato, ristagni malsani, che nel 1885 ne determineranno il riempimento. Per gli stessi motivi, nel 1920 si iniziò l'interramento del Penna e la creazione sul suo letto di viale IV Novembre; nel 1921 si procedette al taglio del baluardo di San Martino sul lato sud est, all'altezza di via Pisacane.

1900 Porta Lambertina e il ponte che attraversava il fossato

Fine 1800 Le mura lato sud prima della colmatura del fossato. Sullo sfondo il baluardo di San Martino e il teatro

A cavallo del XX secolo fu realizzato viale Leopardi, strada che nacque lungo il percorso esterno che correva a sud-est delle mura, a fianco dell’antico fossato; il nuovo viale fu piantumato, nel 1883 il tratto Porta Ancona – baluardo San Martino, e nel 1896 tratto baluardo della Penna - Porta Ancona, con tigli e gelsi della Cina.

1818 Mappa del Catasto Gregoriano dei terreni esterni alle mura

1901 Porta Colonna dopo la colmatura del fossato e il nuovo viale piantumato

1904 L’esterno di Porta Ancona dopo la colmatura del fossato e l’apertura delle finestre a piano terra sulle mura

La perdita di identità di “città murata” è definitivamente segnata dal terremoto del 1930: a seguito di tale evento si accentuò l’impulso di rinnovamento producendo una serie di interventi per agevolare l’attraversamento della zona entro le mura, viste ancora come impedimento al traffico veicolare e non considerate per il loro valore artistico, che cancellarono progressivamente il carattere di borgo murato. Furono demoliti il prolungamento dell’ultimo tratto dei portici Ercolani, verso il Foro Annonario, utilizzato nell’Ottocento come accesso tra il ghetto e il porto, e le cinquecentesche Porta Crocifissa e Porta Nuova, i cui abbattimenti causarono l’annullamento della percezione di ingresso al centro storico nei punti più significativi, contribuendo a confondere le mura con l’edificato.
Anche la settecentesca Porta Colonna fu gravemente danneggiata dal terremoto del 1930 poiché crollò la parte superiore costituita da un’altana a tre arcate sormontata da un orologio. L’ingegner Giuseppe Battistini incaricato della ricostruzione, decise allora di portare in opera il progetto originale dell’architetto bolognese Stegani, datato 1758, e la cui esecuzione era stata variata in fase di realizzazione. L’altana crollata non verrà così ricostruita: al suo posto si erigerà un timpano trapezoidale sorretto da paraste in intonaco a imitazione del bugnato.
Analogamente a quanto effettuato su porte e archi trionfali di altre città il trattamento riservato, invece, a Porta Lambertina fu quello di applicare il metodo del diradamento, ossia di privarla degli edifici addossati con l’intento di renderla un solenne monumento e con il risultato di farne uno spartitraffico.

L’esterno di Porta Colonna in una stampa del secolo XVIII.

Post 1930. La costruzione dell’ala a servizio dell’Opera Pia sul tratto di mura settecentesche tra porta Colonna e il Baluardo del Portone.

Danni ingenti subì anche l’antico ospedale adiacente alla chiesa della Maddalena. A seguito di ciò fu demolito e fu riorganizzata l’intera area compresa tra l’Opera Pia e Porta Colonna attraverso la costruzione di una nuova ala edificata sopra le mura adiacenti la porta stessa, utilizzando i contrafforti come elementi di divisione tra gli ambienti al piano terra.
Il baluardo della Penna da un lato venne occupato dalla costruzione, nel 1934, del Politeama Rossini, dall’altro fu tagliato per aprire un varco che consentisse il passaggio della nuova strada che lo affiancava, l’attuale via Chiostergi. Il piano regolatore del 1931 sancì, inoltre, l’abbattimento di alcuni fabbricati, adiacenti ed interni alle mura, sulla cui area sarà edificata, nel 1936, la scuola Costanzo Ciano, oggi Giovanni Pascoli. Nell’area prospiciente la scuola, all’esterno delle mura, venne costruita la casa del Balilla, successivamente modificata dal rimaneggiamento, attuato tra il 1937 e il 1939, che la trasformò nell’edificio della sede della Gioven tù Italiana del Littorio (GIL).